

L'ECONOMIA DELL'AREA DELL'EURO E DELL'ITALIA

La produzione, la domanda e la bilancia dei pagamenti

Nella prima metà del 2005 l'espansione economica dell'area dell'euro è stata modesta: più sostenuta in Francia e in Spagna, moderata in Germania, negativa in Italia.

Nelle principali economie dell'area sono proseguite le tendenze già in atto da alcuni anni: l'attività produttiva in Germania è trainata dall'interscambio con l'estero, con una domanda interna stagnante; in Francia e in Spagna, al contrario, trova stimolo nella spesa delle famiglie e nelle altre componenti interne della domanda, a fronte di esportazioni bilanciate da consistenti flussi di importazioni (fig. 10).

Nei mesi più recenti le informazioni disponibili delineano un miglioramento del quadro economico nell'area dell'euro. L'indicatore ciclico coincidente per l'area, EuroCOIN, lo scorso settembre ha registrato il terzo incremento consecutivo (fig. 11). Dall'estate gli indicatori dei

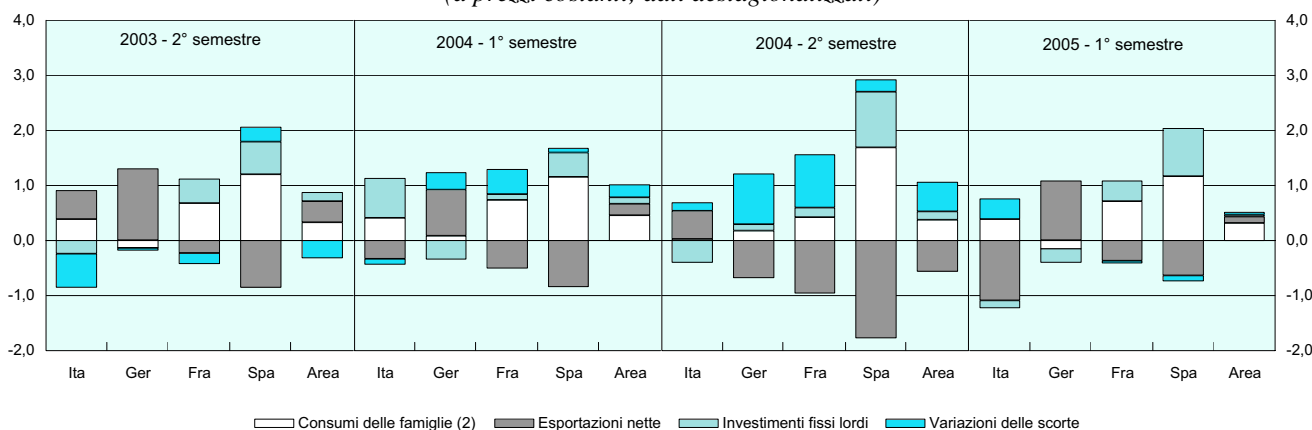
punti di svolta del ciclo industriale dei tre maggiori paesi dell'area segnalano una ripresa dell'attività produttiva. Un progresso emerge anche dalle inchieste congiunturali coordinate dalla Commissione europea.

In Italia, alla contrazione del PIL nel quarto trimestre del 2004 e nel primo del 2005, sono seguiti segnali di ripresa nella scorsa primavera, principalmente connessi con il forte rimbalzo delle esportazioni. La crescita del prodotto nel secondo trimestre ha trovato sostegno anche nelle componenti interne della domanda finale; la produzione industriale, scesa nei primi tre mesi del 2005, ha segnato un sensibile aumento, il primo da oltre un anno. Nel terzo trimestre il prodotto interno ha rallentato; si stima che la produzione industriale nei mesi di ottobre e novembre abbia ristagnato.

Secondo valutazioni preliminari nel terzo trimestre, il PIL è aumentato del 2,6 per cento in ragione

Crescita del PIL e contributi alla crescita nell'area dell'euro e nei suoi maggiori paesi (1)
(a prezzi costanti; dati destagionalizzati)

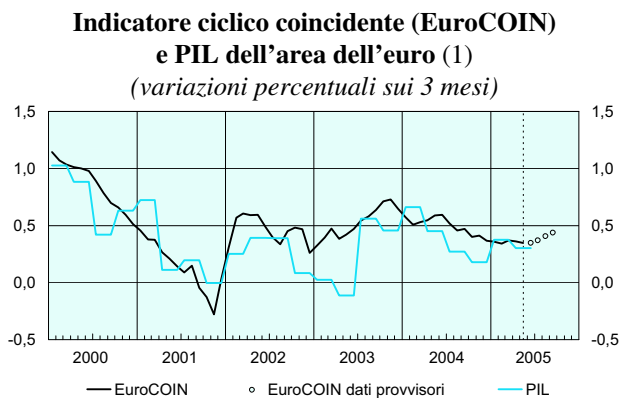
Fig. 10



Fonte: statistiche nazionali.

(1) Contributi, in punti percentuali, alla crescita sul semestre precedente. E' esclusa la spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche. - (2) Spesa per consumi delle famiglie residenti e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Fig. 11



(1) Per la metodologia di costruzione dell'indicatore, cfr. la sezione *Note Metodologiche* nell'Appendice alla Relazione sull'anno 2003. Per ciascun mese si riporta quale variazione del PIL quella media registrata nel relativo trimestre.

d'anno nell'area dell'euro, del 2,8 per cento in Francia, dell'1,2 in Italia e del 2,5 in Germania.

Le incertezze riguardo all'intensità del recupero ciclico sono soprattutto legate agli squilibri esistenti tra le maggiori aree economiche e valutarie del mondo e alle alte quotazioni del petrolio (cfr. il capitolo: *L'economia e la finanza internazionale*).

Produzione e domanda nell'area dell'euro

Nel primo semestre del 2005 l'incremento del prodotto nell'area è stato contenuto, pari all'1,2 per cento in ragione d'anno, come nel semestre precedente. In Germania la crescita (1,3 per cento) ha beneficiato dell'apporto del commercio estero, favorito dall'andamento della competitività di prezzo; la domanda interna, di consumi in particolare, è risultata debole. In Francia e in Spagna la crescita si è mantenuta più sostenuta rispetto alla media dell'area (rispettivamente 1,3 e 3,7 per cento), traendo alimento dalla domanda interna (tav. 5). Nelle maggiori economie dell'area con l'eccezione dell'Italia, il secondo trimestre è risultato in rallentamento rispetto al primo.

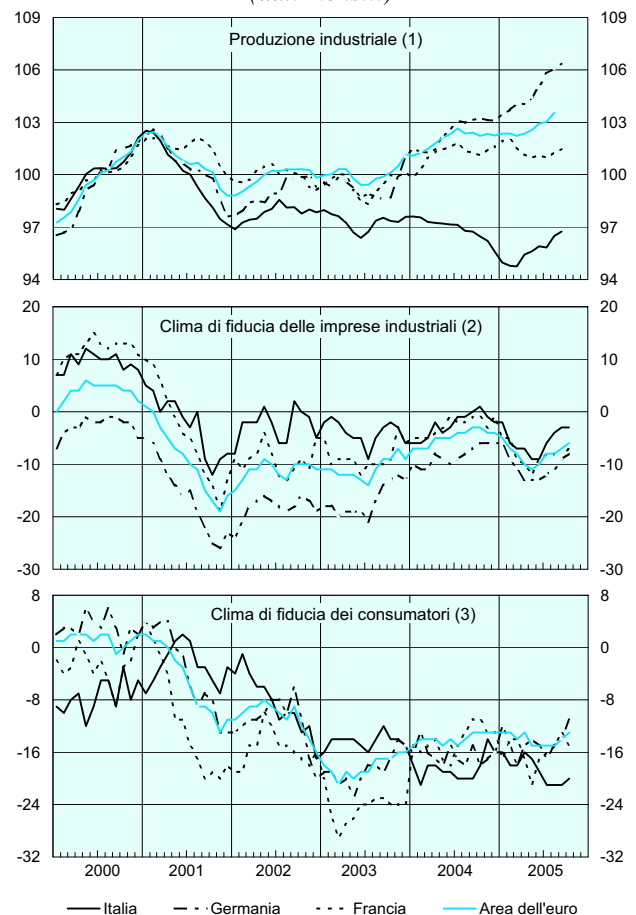
Per il terzo trimestre i dati preliminari confermano i segnali di miglioramento evidenziati dagli indicatori e dalle informazioni congiunturali disponibili. L'indicatore ciclico EuroCOIN, che dall'inizio dell'anno manteneva un profilo piatto, ha segnato un

aumento nel corso dell'estate, riavvicinandosi ai livelli medi di lungo periodo.

Segnali simili derivano anche dall'indice dell'IFO, relativo all'economia tedesca, e dalle inchieste congiunturali della Commissione europea. Il clima di fiducia delle imprese, in peggioramento dalla seconda metà del 2004, nella scorsa primavera è tornato a migliorare in tutte le principali economie dell'area (fig. 12).

Fig. 12

Produzione industriale, clima di fiducia delle imprese industriali e dei consumatori nell'area dell'euro e in alcuni paesi dell'area
(dati mensili)



Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali e Commissione europea.

(1) Indice: 2000=100. Medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento. Dati rettificati per il diverso numero di giornate lavorative nel mese e destagionalizzati. - (2) Clima di fiducia calcolato dalla Commissione europea come media dei saldi percentuali destagionalizzati tra le risposte positive e negative alle seguenti domande: giudizi sui livelli degli ordini e delle giacenze di prodotti finiti, aspettative sulla produzione. - (3) Clima di fiducia calcolato dalla Commissione europea come media dei saldi percentuali ponderati destagionalizzati tra le risposte positive e negative alle seguenti domande: attese sulla situazione economica generale e personale, attese sulla disoccupazione e possibilità di risparmio.

Tav. 5

PIL, importazioni e principali componenti della domanda nei maggiori paesi dell'area dell'euro
(dati destagionalizzati a prezzi costanti; variazioni percentuali)

PAESI	Sul periodo corrispondente							Sul periodo precedente, in ragione d'anno					
	2004			2005				2004		2005			
	III trim.	IV trim.	2004	I trim.	II trim.	III trim.	I sem.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	I sem.
PIL													
Germania (1)	1,1	0,5	1,6	0,6	0,7	1,4	0,6	-0,3	-0,4	2,4	0,9	2,5	1,3
Francia (1)	1,9	2,1	2,3	1,8	1,1	1,7	1,5	0,4	2,4	1,2	0,4	2,8	1,3
Italia (1)	1,2	0,8	1,2	-0,3	0,1	..	-0,1	1,6	-1,6	-2,1	2,6	1,2	-0,8
Spagna (1)	3,1	3,2	3,1	3,3	3,4	3,5	3,4	2,7	3,7	3,8	3,4	3,1	3,7
Area dell'euro (1).....	1,9	1,6	2,1	1,3	1,1	1,5	1,2	1,1	0,7	1,5	1,2	2,6	1,2
Importazioni													
Germania	8,8	6,6	7,0	4,3	4,6	4,5	9,8	2,1	-2,4	9,5	1,6
Francia	8,0	7,2	6,9	7,5	5,1	6,3	8,9	5,0	2,1	4,5	3,4
Italia	3,3	2,8	2,5	0,2	3,1	1,6	4,7	0,5	-11,1	20,6	-1,0
Spagna	10,4	10,2	8,0	5,6	8,0	6,8	14,7	7,0	-7,8	20,4	2,4
Area dell'euro	7,9	7,3	6,5	4,9	4,6	4,8	10,0	5,6	-5,6	9,4	0,7
Esportazioni													
Germania	7,2	6,6	9,3	5,8	3,7	4,7	-2,0	1,9	10,3	4,9	6,8
Francia	2,4	2,2	3,1	1,8	1,8	1,8	0,8	3,9	-1,3	3,9	1,2
Italia	5,4	1,9	3,2	-1,3	0,4	-0,4	19,0	-16,7	-17,4	24,1	-8,3
Spagna	3,7	2,3	2,7	-1,9	1,9	5,6	-2,9	-7,3	13,5	-1,4
Area dell'euro	6,4	6,1	6,5	3,8	3,1	3,4	5,1	2,0	-2,1	7,6	1,3
Consumi delle famiglie (1)													
Germania	-0,1	1,1	-0,1	0,1	0,1	0,2	3,1	-2,0	-1,1	-0,5
Francia	1,6	2,5	2,1	2,4	1,4	1,9	-0,9	4,6	3,0	-0,8	2,4
Italia	0,2	1,2	1,0	0,1	1,2	0,7	0,1	1,8	0,3	2,6	1,2
Spagna	4,7	4,9	4,4	4,8	4,8	4,8	6,2	6,6	2,5	3,8	3,9
Area dell'euro	1,1	1,9	1,5	1,3	1,3	1,3	0,9	3,4	0,5	0,5	1,2
Investimenti fissi lordi													
Germania	-0,7	-1,7	-0,2	-1,0	-0,5	-0,7	3,7	-1,6	-4,7	0,7	-2,6
Francia	1,4	1,5	2,5	3,5	2,3	2,9	-0,7	5,0	6,1	-0,8	4,1
Italia	2,2	0,9	2,1	-3,2	-2,1	-2,7	-6,0	-5,3	-3,1	6,3	-1,4
Spagna	5,2	6,1	4,4	7,0	7,5	7,2	6,9	13,9	3,7	5,7	6,6
Area dell'euro	1,5	1,1	1,9	0,7	1,1	0,9	1,8	1,3	-0,6	2,0	0,5
Domanda nazionale													
Germania	1,3	0,1	0,4	-0,1	0,7	0,3	4,0	-0,4	-2,0	1,3	-0,8
Francia	3,4	3,5	3,4	3,5	2,2	2,9	2,6	3,0	2,5	0,8	2,2
Italia	0,6	1,1	1,0	0,2	0,9	0,5	-2,2	4,0	-0,1	1,9	1,4
Spagna	5,3	5,8	4,8	5,6	5,4	5,5	5,8	6,7	2,8	6,2	4,6
Area dell'euro	2,3	1,9	2,0	1,6	1,7	1,7	2,8	2,1	0,1	1,7	1,0

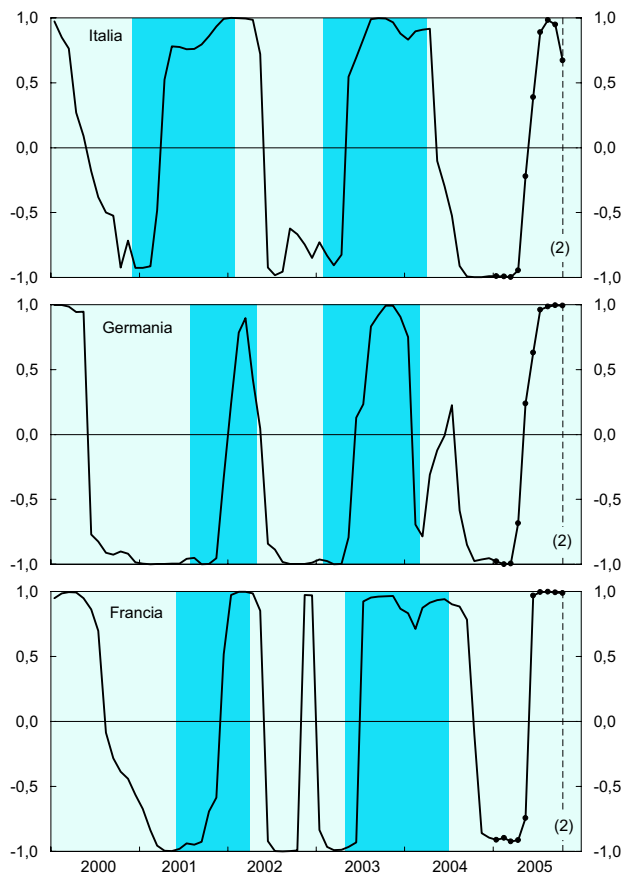
Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali.

(1) I dati infrannuali del PIL sono provvisori, non necessariamente coerenti con l'andamento delle componenti. - (2) Comprende la spesa per consumi delle famiglie residenti e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Permangono tuttavia incertezze circa la solidità della ripresa. I ritmi di espansione della produzione industriale, pur rafforzatisi, non delineano ancora una crescita robusta e generalizzata. Nel bimestre agosto-settembre l'attività manifatturiera ha registrato un incremento dell'1,0 per cento sul periodo precedente in Italia, dello 0,9 in Francia e un calo dello 0,4 in Germania (fig. 12); in base alle prime valutazioni nell'area sarebbe aumentata dell'1,1 per cento. Nel corso dell'estate la ripresa dell'attività industriale, segnalata dagli indicatori dei punti di svolta del ciclo, si è rafforzata in Francia, in Germania e, in misura minore, in Italia (fig. 13).

Fig. 13

**Indicatori dei punti di svolta
della produzione industriale (1)**
(dati mensili)



Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali.

(1) Per la metodologia di costruzione degli indicatori, cfr. il riquadro: *Indicatori dei punti di svolta della produzione industriale nell'area dell'euro e nei principali paesi membri* in *Bollettino economico*, n. 42, 2004. Gli indicatori sono dati dalla differenza fra le stime delle probabilità di espansione e di recessione ciclica della produzione industriale. L'area colorata si riferisce ad un intero ciclo espansivo, compreso tra i suoi punti di minimo e di massimo. – (2) Ultimo mese di aggiornamento: ottobre.

I consumi delle famiglie. – Nel primo semestre del 2005 la spesa delle famiglie nell'area è aumentata dell'1,2 per cento in ragione d'anno (dall'1,4 del periodo precedente). Nel corso dei sei mesi la crescita è stata uniforme.

In Germania i consumi sono diminuiti sia nel primo sia nel secondo trimestre. La crescita del reddito disponibile in termini reali rimane modesta (0,2 per cento nel primo semestre sul corrispondente); la massa salariale si è ridotta, sempre in termini reali. Alla stazionarietà dell'occupazione si è accompagnata una moderata dinamica delle retribuzioni (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*). Il clima di fiducia delle famiglie ha riflesso un atteggiamento prudente nel formulare i piani di spesa, che risente anche delle riforme in campo assistenziale. Il saggio di risparmio delle famiglie continua ad aumentare.

Sulla base di stime preliminari nel terzo trimestre si confermerebbe debole la dinamica dei consumi.

In Francia la spesa delle famiglie nei primi sei mesi del 2005 è aumentata del 2,4 per cento; ha però registrato un calo nel secondo trimestre (-0,8 per cento). Nel semestre, il reddito disponibile reale ha continuato a sostenere i consumi, con un incremento sul periodo corrispondente del 2 per cento circa, sospinto essenzialmente dalle retribuzioni. Il saggio di risparmio delle famiglie si è mantenuto stabile, dopo essere diminuito in parte per effetto delle misure di agevolazione fiscale e di stimolo ai consumi introdotte dal governo nei due anni precedenti.

Qualche segnale di recupero dei consumi, di beni manufatti in particolare, è emerso nei mesi estivi. Il clima di fiducia delle famiglie, dopo aver toccato un minimo lo scorso maggio, è rapidamente migliorato, riportandosi in settembre sui valori di inizio anno (fig. 12).

In prospettiva, le novità introdotte dal *Plan d'urgence pour l'emploi* del governo potrebbero fornire un ulteriore sostegno ai consumi grazie al previsto prolungamento della durata dei contratti temporanei di lavoro e agli incentivi alla creazione di nuovi impieghi nel settore terziario. A queste misure si aggiunge l'aumento del salario minimo sociale recentemente deciso (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*).

Gli investimenti. – L'accumulazione di beni capitali nell'area dell'euro ha registrato una sostanziale stazionarietà nei primi sei mesi del 2005, con una lieve flessione nel primo trimestre e un recupero nel secondo. Ha risentito della debolezza congiunturale nel comparto delle costruzioni e del calo degli investimenti in macchinari e attrezzature nel primo trimestre, in concomitanza con una diminuzione degli ordini sia interni sia esteri. Nonostante la dinamica positiva degli utili e le vantaggiose condizioni di finanziamento, le aspettative delle imprese sono rimaste orientate alla prudenza. I margini di capacità inutilizzata, aumentati nella seconda metà del 2004 e all'inizio di quest'anno, hanno ripreso a ridursi negli ultimi mesi, pur restando ampi.

In Germania gli investimenti fissi lordi nel primo semestre sono scesi del 2,6 per cento in ragione d'anno. Il risultato è legato da un lato alla contrazione nel settore delle costruzioni, che ha risentito delle avverse condizioni climatiche dello scorso inverno, dall'altro al rallentamento nel comparto dei beni strumentali.

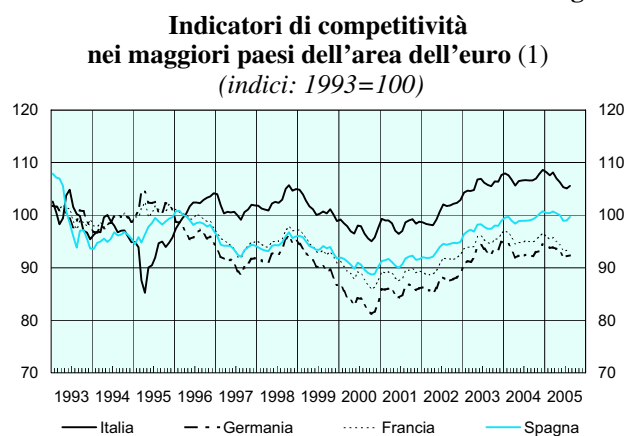
Per l'edilizia un segnale positivo, ma ancora incerto, proviene dal miglioramento del clima di fiducia delle imprese nel corso dell'anno, che si è peraltro interrotto in settembre. Per il settore dei beni strumentali sono emerse, dalla scorsa estate, indicazioni di ripresa della domanda e degli ordini, dall'estero in particolare. Sulla base di prime valutazioni, l'accumulazione avrebbe fornito un contributo positivo alla crescita nel terzo trimestre. L'attività di investimento rimane frenata, tuttavia, dagli ampi margini di capacità inutilizzata. Inoltre, nonostante i buoni risultati sui mercati esteri, la modesta espansione dell'economia tedesca nell'ultimo quadriennio (0,7 per cento in media d'anno) potrebbe aver indotto le imprese a un atteggiamento prudente, riducendo gli incentivi ad ampliare la base produttiva.

In Francia nel primo semestre gli investimenti fissi lordi sono aumentati del 4,1 per cento in ragione d'anno, grazie all'andamento positivo sia nel settore delle costruzioni, sia in quello dei macchinari e delle attrezzature. In quest'ultimo nel secondo trimestre vi è stato, però, un brusco calo dell'accumulazione, che riflette la contrazione dell'attività manifatturiera e il peggioramento, nella prima parte dell'anno, del clima di fiducia delle imprese. L'attività nel settore delle

costruzioni ha continuato a trovare sostegno nella vivace domanda di immobili, sospinta dalle favorevoli condizioni di finanziamento e dalle agevolazioni per gli acquisti di abitazioni da destinare all'affitto. Nelle previsioni dell'INSEE gli investimenti residenziali dovrebbero continuare a crescere a ritmi non discosti da quelli dello scorso anno (superiori al 3 per cento).

Le esportazioni e le importazioni. – Nel primo semestre del 2005 le esportazioni dell'area dell'euro hanno nettamente rallentato, aumentando dell'1,3 per cento in ragione d'anno, a fronte del 5,6 per cento del semestre precedente. Dalla scorsa primavera l'export ha ricominciato a crescere a tassi sostenuti, sospinto dal deprezzamento dell'euro e dalla ripresa della domanda mondiale (cfr. il capitolo: *L'economia e la finanza internazionale*). Data la più lenta crescita delle importazioni (0,7 per cento), l'interscambio con l'estero ha fornito un contributo positivo alla dinamica del prodotto, valutabile in circa 0,2 punti percentuali, sempre in ragione d'anno.

Fig. 14



(1) Nei confronti di tutti i paesi concorrenti, il cui numero è stato recentemente ampliato (cfr. nel capitolo: *L'economia e la finanza internazionale* il riquadro: *Nuovi indicatori di competitività di prezzo dell'Italia e dei principali paesi industriali ed emergenti*). Gli indici sono basati sui prezzi alla produzione dei manufatti. Un aumento dell'indice segnala perdita di competitività.

In linea con la tendenza in atto da alcuni anni, nel primo semestre l'espansione delle esportazioni tedesche, pari al 6,8 per cento, si confronta con i ben più modesti risultati delle altre grandi economie dell'area. A sostenere l'export della Germania ha contribuito il guadagno di competitività di prezzo (fig. 14). La perdurante debolezza della domanda interna ha invece limitato l'espansione delle importazioni

all'1,6 per cento. Di conseguenza, il contributo della domanda estera netta alla crescita del PIL è risultato pari a 2,2 punti percentuali; esso si sarebbe mantenido positivo anche nel terzo trimestre.

In Francia nel semestre la produzione è stata assorbita essenzialmente dalla domanda interna; l'aumento delle esportazioni, dell'1,2 per cento in ragione d'anno, è stato più che compensato da quello delle importazioni (3,4 per cento). Il contributo alla crescita derivante dall'interscambio con l'estero è pertanto risultato negativo (-0,7 punti percentuali) come negli ultimi tre anni.

Produzione e domanda in Italia

In Italia nel primo semestre del 2005 il PIL ha subito una flessione dello 0,8 per cento in ragione d'anno. Pesa innanzitutto il contributo negativo della domanda estera netta e, in misura inferiore, quello degli investimenti, mentre un sostegno è derivato dalla spesa delle famiglie e dall'accumulazione delle scorte. Il calo delle esportazioni e la debolezza della domanda interna si sono riflessi nella diminuzione del valore aggiunto nell'industria (-1,6 per cento) e nell'agricoltura (-3,0 per cento), a fronte di una sostanziale stazionarietà nel settore dei servizi.

I dati medi semestrali sono il risultato di andamenti assai diversi nel corso del periodo. Nell'ultimo trimestre del 2004 e nel primo del 2005 l'attività economica ha subito una considerevole contrazione, rispettivamente dell'1,6 e del 2,1 per cento in ragione d'anno. È seguito un deciso incremento nel trimestre primaverile (2,6 per cento), sostenuto sia dalle componenti interne della domanda, sia da quelle estere. Nello stesso trimestre, in conseguenza di un atteggiamento ancora prudente delle imprese, il contributo delle scorte alla crescita è risultato negativo, per circa 1,2 punti percentuali.

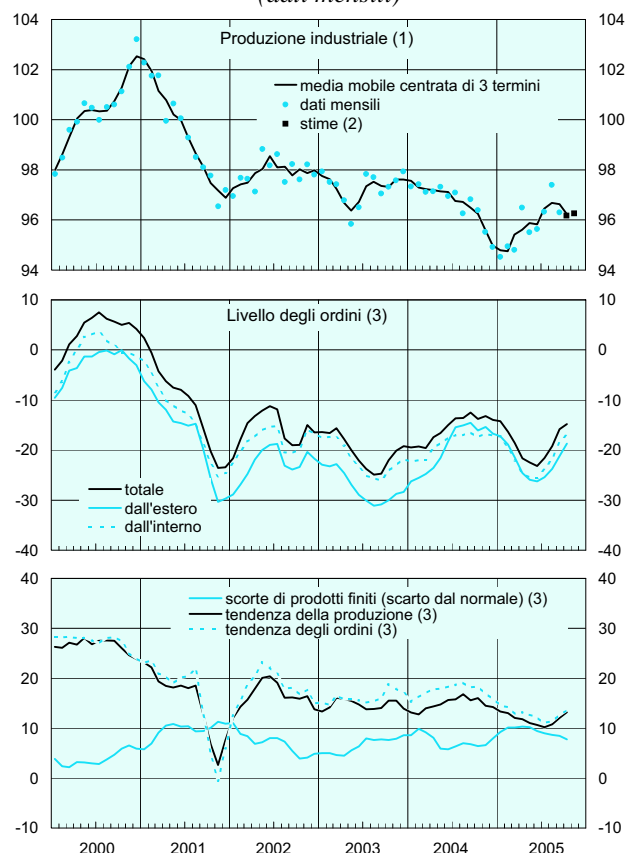
Nel terzo trimestre il prodotto ha subito un rallentamento, all'1,2 per cento.

Dalla scorsa primavera la situazione congiunturale è andata migliorando; negli ultimi mesi la ripresa si è tuttavia indebolita. La produzione industriale nel secondo trimestre ha segnato un incremento dell'1,2 per cento, il primo da oltre un anno; nel bimestre luglio-agosto è ancora cresciuta a ritmi analoghi (fig. 15), in linea

con i segnali positivi forniti dall'indicatore dei punti di svolta ciclica e con l'andamento del clima di fiducia delle imprese del settore. La produzione industriale nel terzo trimestre del 2005 ha registrato un ulteriore incremento rispetto al periodo precedente; pari allo 0,9 per cento, subendo peraltro una contrazione in settembre; secondo valutazioni basate sui consumi di energia elettrica nel bimestre successivo l'indice sarebbe rimasto sostanzialmente invariato rispetto a settembre.

Fig. 15

Italia: produzione, ordini e scorte nell'industria (dati mensili)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e ISAE.

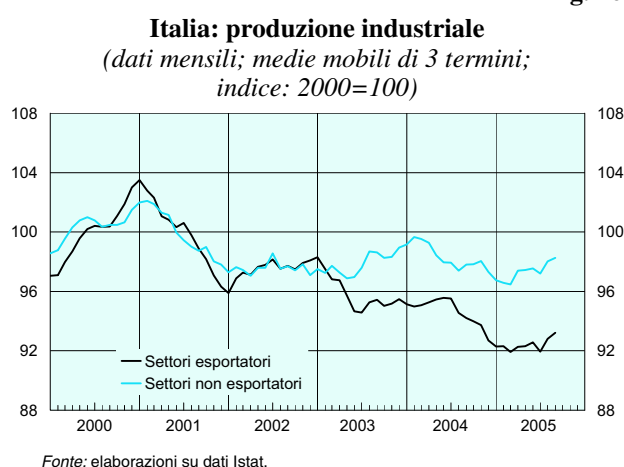
(1) Indice: 2000=100. Dati rettificati per il diverso numero di giornate lavorative nel mese e destagionalizzati. - (2) Basate sui consumi di elettricità e sugli indicatori ISAE. - (3) Medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra le percentuali di risposte, ponderate a livello dimensionale, settoriale e geografico, positive ("alto", "in aumento") e negative ("basso", "in diminuzione") date dagli operatori nelle inchieste ISAE. I dati sulle tendenze si riferiscono alle previsioni a 3 mesi. Dati destagionalizzati.

Migliori prospettive di domanda dovrebbero indurre le imprese a un atteggiamento meno cauto nell'ampliamento della capacità produttiva, fornendo sostegno agli investimenti in macchinari e attrezzatu-

re, dopo il recupero registrato nel secondo trimestre del 2005. La ripresa ciclica contribuirebbe inoltre ad un miglioramento della produttività, sostenendo in prospettiva la redditività delle imprese e la capacità competitiva dell'economia.

Si conferma tuttora scarsa la capacità di penetrazione delle nostre merci nei mercati esteri. Dopo la ripresa delle esportazioni nel secondo trimestre dell'anno, le indicazioni per i mesi estivi non sembrano preludere a un ulteriore stimolo alla crescita proveniente da questa componente della domanda. Confermando la tendenza in atto da circa un quinquennio, nei settori tradizionali di nostra specializzazione l'attività industriale nei primi sette mesi dell'anno si è ulteriormente contratta. La dinamica recente è risultata negativa anche per le produzioni a più alto contenuto tecnologico, per le quali più rapida è stata la crescita della domanda mondiale e minore l'esposizione alla concorrenza proveniente dai paesi emergenti. Nel complesso i settori esportatori sono quelli che hanno visto la riduzione più pronunciata del prodotto negli ultimi anni (fig. 16).

Fig. 16



I consumi delle famiglie. – Nel primo semestre del 2005 la spesa delle famiglie è cresciuta dell'1,2 per cento in ragione d'anno, dopo la sostanziale stazionarietà del semestre precedente. Al modestissimo incremento nel primo trimestre (0,3 per cento in ragione d'anno), quando il positivo andamento della spesa in servizi è stato bilanciato dal calo di quella in beni durevoli e non durevoli, è seguito un deciso aumento nel secondo (2,6 per cento). In questo periodo, l'incremento della domanda di beni durevoli è stato

particolarmente elevato (14,6 per cento) e, sulla base delle informazioni disponibili, si sarebbe concentrato nei mezzi di trasporto e nei prodotti per la casa. Vi si sono contrapposte un'espansione più moderata nella spesa in beni non durevoli (3,1 per cento) e una diminuzione nei servizi (-2,7 per cento; tav. 6).

Nel semestre la crescita del reddito disponibile reale delle famiglie, di poco superiore all'1,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004, ha fornito un sostegno ai consumi. L'aumento, in linea con quelli degli ultimi anni, è stato favorito dall'incremento del monte retributivo lordo, pari al 3 per cento circa a prezzi correnti, che ha riflesso sia la crescita delle retribuzioni sia quella, ancorché lieve, dell'occupazione (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*). Un ulteriore contributo all'espansione del reddito disponibile è derivato dall'incremento degli affitti imputati. Lo sfavorevole andamento degli interessi netti ha invece continuato a contenere la capacità di spesa delle famiglie.

Il saldo negativo degli interessi attivi e passivi trova spiegazione nel progressivo aumento dei mutui per l'acquisto della casa e del credito al consumo per l'acquisto di beni durevoli. Nonostante il loro rapido sviluppo, l'incidenza di queste forme di finanziamento sul reddito disponibile e sul PIL rimane ancora molto inferiore ai valori medi europei.

Nella prima parte dell'anno la propensione al risparmio delle famiglie italiane avrebbe registrato un ulteriore incremento, in linea con l'andamento degli ultimi anni. Seguendo la tendenza di lungo periodo la ricchezza netta delle famiglie si sarebbe accresciuta soprattutto grazie all'aumento di valore degli immobili, che ne costituiscono la quota preponderante (circa il 60 per cento): nei primi sei mesi di quest'anno i prezzi delle case sono saliti, rispetto allo stesso periodo del 2004, del 9 per cento circa in termini reali. La ricchezza delle famiglie lo scorso anno risultava pari a circa 7 volte il PIL (4 volte considerando la sola ricchezza immobiliare; fig. 17).

Il clima di fiducia dei consumatori, dopo un miglioramento alla fine dello scorso anno, è tornato a peggiorare nella prima parte del 2005, appiattendosi quindi nei mesi estivi. In settembre e soprattutto in ottobre si è registrata una ripresa,

Tav. 6

Italia: conto economico delle risorse e degli impieghi*(dati destagionalizzati a prezzi costanti; variazioni percentuali sul periodo precedente, in ragione d'anno, salvo diversa indicazione)*

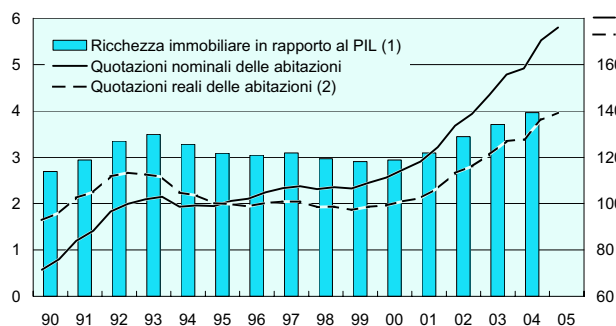
VOCI	Peso in % del PIL nel 2004	2004				2005				
		III trim.	IV trim.	II sem.	Anno	I trim.	II trim.	III trim.	I sem.	I sem. (1)
Risorse										
PIL (2)	-	1,6	-1,6	0,7	1,2	-2,1	2,6	1,2	-0,8	-
Importazioni di beni e servizi	28,3	4,7	0,5	4,4	2,5	-11,1	20,6	-1,0	0,3
Beni	21,8	2,4	-3,2	4,4	3,2	-17,8	24,4	-5,0	1,1
Servizi	6,5	13,1	14,3	4,4	0,2	14,0	9,3	12,9	-0,8
Impieghi										
Investimenti fissi lordi	20,6	-6,0	-5,3	-3,9	2,1	-3,1	6,3	-1,4	-0,3
Costruzioni	9,0	4,3	-2,5	2,1	3,1	-5,5	13,1	-0,4	..
Macchine, attrezzature e prodotti vari	9,2	-11,7	-6,6	-7,3	2,4	-7,5	8,1	-3,6	-0,3
Mezzi di trasporto	2,3	-19,4	-10,7	-12,4	-2,9	28,0	-22,2	3,4	0,1
Spesa per consumi delle famiglie residenti ..	60,2	0,1	1,8	..	1,0	0,3	2,6	1,3	0,8
Non durevoli	25,9	-4,0	4,0	-1,2	-0,8	-1,1	3,1	1,2	0,3
Durevoli	7,7	8,0	-11,6	3,8	8,0	-4,5	14,6	-2,0	-0,2
Servizi	27,3	-0,4	2,3	-0,6	1,3	2,1	-2,7	0,9	0,3
Altri impieghi interni (3)	18,8	-5,3	22,9	2,5	0,1	2,0	-4,6	5,0	0,9
Totale domanda nazionale	99,6	-2,2	4,0	-0,3	1,0	-0,1	1,9	1,4	1,4
Esportazioni	28,7	19,1	-16,7	8,1	3,2	-17,4	24,1	-8,3	-2,5
Beni	22,9	24,1	-19,7	10,9	3,3	-20,8	29,1	-10,2	-2,5
Servizi	5,8	0,5	-3,6	-2,3	2,8	-2,3	6,6	-0,5	..

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Contributo alla crescita del PIL sul periodo precedente, in ragione d'anno; punti percentuali. – (2) I dati infrannuali del PIL sono provvisori, non necessariamente coerenti con l'andamento delle componenti. – (3) Comprende la spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, la variazione delle scorte e degli oggetti di valore, le discrepanze statistiche.

Fig. 17

**Quotazioni delle abitazioni nuove e
quota della ricchezza immobiliare sul PIL in Italia**
(quotazioni semestrali; indici: 1995=100)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Consulente Immobiliare e Istat.

(1) A prezzi correnti, dati annuali. Scala di sinistra. – (2) Le quotazioni in termini reali sono ottenute deflazionando quelle nominali con l'indice dei prezzi al consumo.

determinata da un maggiore ottimismo nei giudizi espressi riguardo sia alla situazione corrente, sia

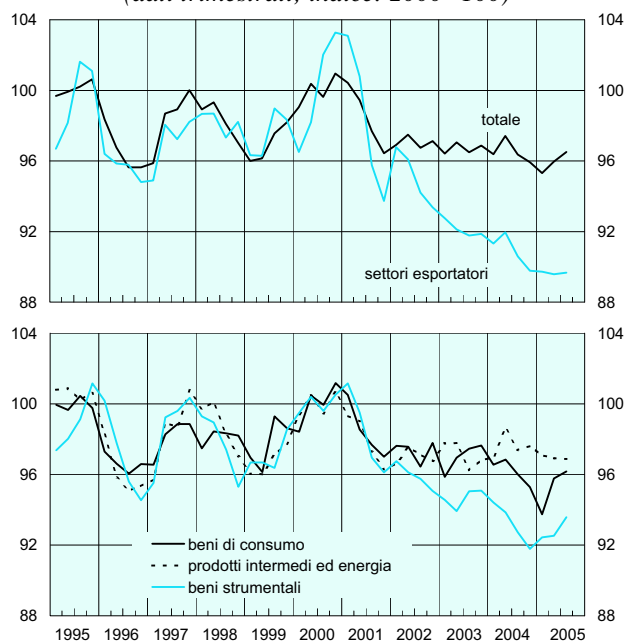
alle prospettive. Gli altri indicatori dei comportamenti dei consumatori mostrano andamenti discordanti: da un lato le immatricolazioni di autoveicoli – sospinte in parte dall'introduzione di nuovi modelli – sono cresciute in settembre, confermando la tendenza positiva in atto dall'inizio dell'anno; dall'altro, le vendite al dettaglio non mostrano consistenti segni di ripresa.

Gli investimenti. – Nei primi sei mesi del 2005 gli investimenti fissi lordi si sono contratti dell'1,4 per cento in ragione d'anno, facendo seguito al calo del 3,9 per cento del semestre precedente. La flessione più ampia dell'accumulazione si è avuta nel comparto dei macchinari e delle attrezzature; gli investimenti in mezzi di trasporto sono invece risultati in crescita, recuperando peraltro solo parte della forte riduzione subita nel secondo semestre del 2004.

Nel corso del semestre l'accumulazione, in calo nei primi tre mesi, è ripresa aumentando del 6,3 per cento in ragione d'anno nel secondo trimestre. Alla positiva dinamica della spesa in macchinari e attrezzature (8,1 per cento) e in costruzioni (13,1 per cento) si è contrapposto un nuovo ingente calo degli acquisti di mezzi di trasporto, che ha sostanzialmente annullato la crescita registrata nel precedente trimestre. Sulle decisioni di investimento ha pesato l'andamento dei margini e della quota dei profitti, che hanno subito un'ulteriore contrazione nei primi sei mesi dell'anno (cfr. il capitolo: *I prezzi e i costi*). Il permanere di ampi margini di capacità inutilizzata, soprattutto nei settori esportatori, contribuisce a frenare l'accumulazione, la cui espansione in prospettiva è strettamente legata a un durevole recupero della domanda (fig. 18).

Fig.18

Indicatore sintetico del grado di utilizzo della capacità produttiva nell'industria italiana (1)
(dati trimestrali; indice: 2000=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e ISAE.

(1) Media aritmetica semplice degli indicatori Banca d'Italia (Wharton) e ISAE.

Il recupero dell'attività di investimento in costruzioni nel secondo trimestre, che riprende una lunga fase positiva temporaneamente interrottasi nel periodo precedente, è stato sostenuto soprattutto dal comparto residenziale, che ha continuato

a beneficiare di una consistente domanda e dell'ulteriore aumento delle quotazioni degli immobili. La tenuta del settore ha trovato conferma nell'andamento del clima di fiducia delle imprese edili rilevato dall'ISAE, soprattutto nel comparto residenziale.

Secondo il sondaggio congiunturale condotto in settembre dalle Filiali della Banca d'Italia presso un campione di imprese dell'industria e dei servizi, nel 2005 la spesa per investimenti risulterebbe lievemente inferiore a quella programmata alla fine del 2004. Questo risultato è imputabile soprattutto alle imprese industriali di media dimensione. Per il 2006 si prevede una sostanziale stazionarietà degli investimenti, pur in presenza di qualche segnale positivo, soprattutto tra le imprese di maggiore dimensione. I giudizi delle imprese appaiono, comunque, improntati a un cauto ottimismo circa la possibilità di una ripresa dell'economia nei prossimi mesi (cfr. il riquadro: *Stato della congiuntura: le indicazioni del sondaggio su un campione di imprese italiane dell'industria e dei servizi*).

Dai dati raccolti nel sondaggio condotto dalle Filiali della Banca d'Italia presso le imprese di costruzioni con attività prevalentemente legata alla realizzazione di opere pubbliche, emerge un quadro negativo per la seconda parte di quest'anno. Per le opere pubbliche nel 2005 si registrerebbe una contrazione in termini reali. Indicazioni di una crescita media annua assai più moderata rispetto al 2004 si desumono anche dalle analisi effettuate dall'Associazione nazionale costruttori edili per il settore delle costruzioni nel suo complesso.

Le esportazioni e le importazioni. – Nel primo semestre le esportazioni di beni e di servizi a prezzi costanti hanno subito una forte contrazione (-8,3 per cento in ragione d'anno), con una ulteriore caduta delle quote di mercato italiane sui mercati esteri. Le esportazioni sono state penalizzate soprattutto dalla scarsa dinamica della domanda interna in Germania, nostro principale mercato di sbocco, a fronte di una domanda mondiale assai più robusta; un contributo negativo è derivato anche dagli effetti ritardati della perdita di competitività di prezzo. Il calo si è concentrato nel primo trimestre; nel secondo, parallelamente al recupero del dollaro rispetto all'euro che si

è riflesso in quello della nostra competitività, pari al 3,0 per cento nel semestre, l'export ha fatto registrare un pronunciato rialzo (24,1 per cento in ragione d'anno). Questo dato va peraltro valutato con cautela per via dell'elevata variabilità delle serie storiche trimestrali del commercio.

La moderata dinamica della domanda interna ha contribuito a contenere le importazioni, calate dell'1,0 per cento nella media dei primi sei mesi del 2005. Nonostante il saldo positivo del secondo trimestre gli scambi con l'estero hanno frenato la crescita del PIL nel semestre per circa due punti percentuali in ragione d'anno.

Nei primi sette mesi del 2005 le esportazioni italiane di beni, a prezzi costanti e non corrette per la stagionalità, si sono lievemente ridotte (-0,9 per cento sul periodo corrispondente; tav. 7) a fronte di una domanda mondiale che, pur rallentando rispetto alla seconda metà del 2004, si manteneva sostenuta. Le

vendite all'estero dell'Italia sono state meno dinamiche di quelle dei principali paesi dell'area dell'euro.

Le esportazioni di beni a prezzi costanti si sono ridotte verso i mercati della UE (-1,4 per cento); sono rimaste stazionarie verso gli altri paesi (-0,1 per cento). Sono risultate sostenute le vendite verso la Spagna e la Francia; tra i mercati extra UE la crescita è stata particolarmente elevata su quello russo, modesta su quello statunitense. Nonostante la perdurante espansione della domanda della Cina, le esportazioni italiane verso questo paese, che assorbe l'1,6 per cento del nostro export totale, hanno registrato una preoccupante flessione (-5,5 per cento).

I prezzi in euro all'esportazione dei beni italiani, approssimati dai valori medi unitari, sono aumentati soprattutto nei paesi extra UE. Sul mercato statunitense, dopo un triennio di riduzioni, vi è stato un rialzo in concomitanza con il progressivo indebolimento dell'euro rispetto al dollaro.

Tav. 7

Esportazioni e importazioni italiane di beni cif-fob per principali paesi e aree, gennaio-luglio 2005:
valori e indici dei valori medi unitari (VMU) e delle quantità (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente del 2004, salvo diversa indicazione)

PAESI E AREE	Esportazioni				Importazioni			
	Compos. % valori 2004	Variazioni			Compos. % valori 2004	Variazioni		
		Valori	VMU	Quantità (2)		Valori	VMU	Quantità (2)
Paesi UE	59,8	4,2	5,7	-1,4	60,4	3,4	6,1	-2,5
Paesi UE-15	54,3	4,0	5,4	-1,3	56,6	2,1	5,9	-3,6
di cui: <i>Francia</i>	12,5	7,2	5,9	1,2	11,0	0,5	5,5	-4,7
<i>Germania</i>	13,7	2,7	3,1	-0,4	18,1	2,9	5,0	-2,1
<i>Regno Unito</i>	7,0	-0,4	3,7	-4,1	4,3	3,9	7,1	-3,1
<i>Spagna</i>	7,3	10,5	7,1	3,2	4,7	0,1	6,8	-6,2
Nuovi paesi UE (3)	5,5	5,0	8,5	-3,2	3,8	22,9	7,9	13,9
Paesi extra UE	40,2	7,1	7,1	-0,1	39,6	13,8	12,0	1,6
di cui: <i>Cina</i>	1,6	2,6	9,0	-5,5	4,1	19,7	0,4	19,4
<i>Giappone</i>	1,5	6,6	9,2	-2,6	1,9	-14,4	0,6	-14,9
<i>EDA (4)</i>	3,2	3,1	6,4	-3,2	2,6	12,0	2,5	9,2
<i>Russia</i>	1,7	28,8	5,4	22,0	3,4	16,6	27,3	-7,9
<i>Stati Uniti</i>	7,9	5,6	5,0	0,4	3,5	13,2	6,2	6,5
Totale ...	100,0	5,3	6,2	-0,9	100,0	7,5	8,4	-0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) La variazione dei valori per i paesi della UE e per il totale è calcolata su dati corretti per la stima delle transazioni che dal 2003 non vengono più rilevate mensilmente, ma annualmente, in seguito al mutamento delle soglie di segnalazione e tenendo conto, sulla base dell'esperienza del passato, dei ritardi negli invii delle dichiarazioni. - (2) Per i paesi della UE le variazioni delle quantità sono calcolate sulla base dei dati relativi ai valori deflazionati per i VMU. - (3) Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria. - (4) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Stato della congiuntura: le indicazioni del sondaggio su un campione di imprese italiane dell'industria e dei servizi

Il sondaggio congiunturale condotto dalle Filiali della Banca d'Italia dal 19 settembre al 7 ottobre ha interessato 3.155 imprese industriali e 1.083 operanti nel settore dei servizi non finanziari, tutte con almeno 20 addetti. I risultati nel loro complesso mostrano un ristagno dell'accumulazione per l'anno in corso e un lieve aumento per il prossimo. Dalle valutazioni degli imprenditori circa l'andamento atteso della domanda si traggono, dall'estate, segnali di un miglioramento del quadro congiunturale, la cui intensità rimane tuttavia incerta.

Nell'anno in corso la spesa nominale per investimenti fissi sarebbe lievemente inferiore a quella programmata (cfr. tavola), che le indagini condotte in primavera indicavano stazionaria rispetto al 2004. Le revisioni al ribasso sono più rilevanti tra le imprese industriali di maggiori dimensioni e sono riconducibili in prevalenza a fattori di natura tecnico-organizzativa e all'andamento della domanda. Le previsioni per il 2006 indicano un modesto aumento della spesa per investimenti, leggermente più accentuato nelle aziende più grandi.

Circa la metà delle imprese ha indicato nell'andamento della domanda il principale fattore di freno alle vendite negli ultimi sei mesi, in particolare nei settori tessile e del commercio. Nei prossimi sei mesi queste difficoltà verrebbero meno grazie a un recupero della competitività di prezzo e alla capacità di assistenza post vendita.

Segnali di un miglioramento delle condizioni di domanda sono emersi già durante il trimestre estivo, con un aumento degli ordini che si intensificherebbe nei prossimi sei mesi. Emergono tuttavia alcune differenze a livello settoriale: nel tessile i giudizi sono improntati a una maggiore prudenza, nei comparti metalmeccanico e chimico le attese per i prossimi mesi suggeriscono condizioni più favorevoli. Nel complesso la percentuale delle risposte 'non so, non intendo rispondere' al quesito sull'andamento degli ordini nel prossimo semestre rimane sui livelli degli anni passati (12 per cento).

Nel quarto trimestre l'evoluzione positiva della domanda si tradurrebbe, nell'industria, in un aumento della produzione per circa il 37 per cento delle imprese, a fronte di un 16 per cento che ne prospetta un calo. Maggiore ottimismo emerge tra le aziende dei settori chimico e metalmeccanico e tra quelle di maggiori dimensioni.

Il livello medio dell'occupazione dovrebbe rimanere invariato rispetto al 2004: la tendenza negativa in atto nell'industria verrebbe compensata da quella positiva nel terziario. In entrambi i comparti sono le imprese di maggiori dimensioni che segnalano variazioni più accentuate dei livelli occupazionali. I risultati si distribuiscono abbastanza uniformemente sul territorio.

Aumenti salariali aggiuntivi rispetto ai contratti nazionali hanno interessato il 37 per cento degli occupati e il 25 per cento delle aziende, rispettivamente 2 e 4 punti percentuali in meno rispetto al 2004. Come nelle rilevazioni passate, gli incrementi sono stati concessi soprattutto nelle imprese maggiori, in particolare dell'industria.

Il 67 per cento delle aziende dovrebbe chiudere l'esercizio 2005 con un utile, il 15 per cento con una perdita, in linea con le risposte dello scorso anno. Risultati più negativi si attendono nel settore tessile e in quello degli alberghi e dei pubblici esercizi. Continuerebbero a diminuire nel 2005, sia nell'industria sia nei servizi, i margini unitari di profitto, in misura più accentuata sul mercato interno.

Il 24 per cento circa delle aziende ritiene che il proprio mercato di riferimento sia stato in recessione nel periodo febbraio-agosto, a fronte del 15 per cento che indica un'espansione. Giudizi meno negativi sono emersi tra le imprese più grandi. Per il prossimo semestre le attese di recessione pesano solo per l'11 per cento, quelle di espansione per il 31. Il miglioramento riguarda, in particolare, le imprese dei settori tessile, del commercio e alberghiero che negli scorsi sei mesi avevano espresso giudizi più pessimistici. La percentuale di imprese che continua a ritenere l'attuale fase ciclica stagnante è scesa solo lievemente.

**Principali risultati del sondaggio congiunturale presso le imprese italiane dell'industria
in senso stretto e dei servizi (1)**

(composizione percentuale delle risposte, al netto della risposta "non so")

RISPOSTE	Industria in senso stretto			Servizi			Totale
	20-199	200 e oltre	Totale	20-199	200 e oltre	Totale	
Risultato di esercizio previsto per l'anno							
Perdita	13,7	18,2	14,0	17,9	13,4	17,6	15,4
Pareggio	19,0	11,7	18,6	16,2	19,9	16,4	17,7
Utile	67,3	70,0	67,4	66,0	66,7	66,0	66,8
<i>Spesa per investimenti nell'anno rispetto a quella programmata alla fine dell'anno precedente</i>							
Più bassa	20,6	27,5	21,0	20,1	18,2	20,0	20,6
Praticamente uguale	62,3	57,9	62,1	62,8	66,0	63,0	62,4
Più alta	17,1	14,7	16,9	17,2	15,8	17,1	17,0
<i>Spesa per investimenti programmata per l'anno successivo</i>							
In calo	22,0	22,3	22,0	23,8	16,8	23,4	22,6
Stabile	53,9	47,1	53,5	53,3	54,7	53,4	53,5
In aumento	24,1	30,6	24,4	22,9	28,5	23,2	24,0
<i>Occupazione nell'anno (2)</i>							
Più bassa	25,0	32,4	28,2	20,0	25,2	23,0	25,8
Praticamente uguale	55,3	48,6	52,4	54,1	37,3	44,4	48,7
Più alta	19,7	19,0	19,4	25,9	37,5	32,6	25,5
<i>Tendenza degli ordini a fine settembre rispetto a fine giugno (3)</i>							
In calo	24,0	21,1	23,8	22,9	10,8	22,2	23,2
Stabile	42,1	43,7	42,2	44,3	54,4	44,9	43,3
In aumento	33,9	35,2	34,0	32,8	34,8	32,9	33,5
<i>Tendenza prevista degli ordini a sei mesi (3)</i>							
In calo	15,0	10,5	14,8	13,2	6,6	12,8	14,0
Stabile	44,3	47,0	44,5	47,3	52,1	47,6	45,7
In aumento	40,6	42,5	40,7	39,5	41,2	39,6	40,3
<i>Produzione industriale nel quarto trimestre rispetto al terzo</i>							
Più bassa	16,1	14,1	16,0				16,0
Praticamente uguale	47,2	45,2	47,1				47,1
Più alta	36,7	40,7	36,9				36,9
<i>Situazione congiunturale degli ultimi 6 mesi per il mercato di riferimento dell'impresa</i>							
Recessione	25,2	20,9	25,0	22,8	19,5	22,6	24,1
Stagnazione	58,6	60,1	58,6	64,2	58,5	63,9	60,7
Espansione	16,2	19,0	16,3	12,9	22,0	13,5	15,2
<i>Situazione congiunturale prevista per i 6 mesi successivi per il mercato di riferimento dell'impresa</i>							
Recessione	12,9	6,6	12,6	9,6	10,1	9,7	11,4
Stagnazione	55,9	59,1	56,1	59,6	53,8	59,2	57,4
Espansione	31,1	34,3	31,3	30,8	36,1	31,1	31,2

(1) Sondaggio condotto mediante interviste telefoniche. Campione composto da imprese con almeno 20 addetti dell'industria in senso stretto (3.155 unità) e dei servizi (commercio, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni, altri servizi professionali; 1.083 unità). Stima delle percentuali effettuata usando per ogni impresa un coefficiente di ponderazione che, per le distribuzioni totali di area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra le numerosità del campione e dell'universo. Errori standard delle percentuali stimate sul totale nazionale non superiori allo 0,7 per cento, ovvero intervalli di confidenza (al 95 per cento) al massimo pari a 1,4 punti percentuali.

– (2) Valori ponderati per il numero di occupati. Variazione dell'occupazione media per il 2005. – (3) Per i servizi "Tendenza delle vendite"

Tutti i settori tradizionali (prodotti in cuoio e calzature, mobili, minerali non metalliferi, tessile e abbigliamento) hanno registrato contrazioni delle quantità esportate (tav. 8). Nel tessile e nell'abbigliamento, la completa rimozione delle quote sulle importazioni nei paesi industrializzati dal 1° gennaio di quest'anno, stabilita con l'Accordo sui prodotti tessili e dell'abbigliamento (*Agreement on textiles and clothing*) del 1994, non sembra avere avuto un impatto particolarmente intenso sulle vendite italiane: la flessione delle esportazioni del settore nei primi sette mesi del 2005 risulta più contenuta di quella dello stesso periodo dell'anno precedente (-3,7 per cento contro -7,3). Gli

effetti della crescente concorrenza da parte dei paesi con basso costo del lavoro si erano già ampiamente manifestati nel triennio 2002-04, con una riduzione del volume delle esportazioni tessili del 6,5 per cento in media all'anno (cfr. il riquadro: *Il commercio estero italiano di prodotti tessili e dell'abbigliamento dopo la liberalizzazione del settore*).

Sempre nei primi sette mesi le importazioni italiane di beni, in volume, si sono leggermente ridotte rispetto allo stesso periodo del 2004 (-0,8 per cento). All'incremento degli acquisti dall'area esterna alla UE si è contrapposto un calo delle im-

Tav. 8

Esportazioni e importazioni italiane di beni cif-fob per settore di attività economica e saldi in valore, gennaio-luglio 2005: valori e indici dei valori medi unitari (VMU) e delle quantità (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente del 2004, salvo diversa indicazione)

SETTORI	Esportazioni				Importazioni				Variazione del saldo (milioni di euro)
	Compos. % valori 2004 (2)	Variazioni			Compos. % valori 2004 (2)	Variazioni			
		Valori	VMU	Quantità (3)		Valori	VMU	Quantità (3)	
Totale	100,0	5,3	6,2	-0,9	100,0	7,5	8,4	-0,8	-3.609
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e della pesca.....	1,3	7,9	5,7	1,4	3,2	-3,5	1,2	-4,6	364
Minerali energetici e non energetici (4)	0,3				11,2	30,8	30,3	0,3	-5.286
di cui: <i>Petrolio greggio e gas naturale</i> (4)	0,1				9,9	32,5	31,5	0,6	-4.955
Prodotti trasformati e manufatti	96,5	5,8	6,2	-0,4	82,7	5,8	5,9	-0,1	1.363
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,5	3,6	-1,1	4,7	6,9	1,2	2,3	-1,1	181
Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	9,2	2,2	6,2	-3,7	5,1	3,3	0,7	2,6	45
Cuoio e prodotti in cuoio	4,4	0,4	7,8	-6,9	2,2	4,5	2,6	1,9	-132
Legno e prodotti in legno	0,5	-2,7	4,2	-6,6	1,2	1,0	3,2	-2,1	-42
Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	2,2	5,8	2,0	3,8	2,2	4,7	0,7	3,9	30
Prodotti petroliferi raffinati	2,2	40,9	32,8	5,6	1,7	23,9	31,7	-4,7	801
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	9,7	10,1	8,1	1,5	13,5	8,8	10,1	-1,0	-380
Articoli in gomma e in materie plastiche	3,8	7,5	7,2	0,2	2,1	6,9	5,8	1,1	223
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi ..	3,2	-2,8	3,1	-5,7	1,1	5,0	4,7	0,3	-238
Metalli e prodotti in metallo	9,6	13,6	11,1	2,7	10,4	15,6	15,2	0,6	-495
Macchine e apparecchi meccanici	20,4	3,2	5,5	-2,1	7,4	1,8	6,6	-4,7	849
Apparecchi elettrici e di precisione	9,1	10,4	4,7	5,3	13,1	1,5	4,3	-2,6	1.182
Mezzi di trasporto	11,2	3,3	2,4	0,7	14,2	3,7	0,2	3,5	-273
Prodotti altre industrie manifatturiere (compresi i mobili)	5,4	-2,5	6,5	-8,6	1,6	6,4	2,4	4,0	-387
Energia elettrica, gas e acqua (4)				0,6	16,1	3,1	13,2	-197

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

(1) La variazione dei valori per i paesi della UE e per il totale è calcolata su dati corretti per la stima delle transazioni che dal 2003 non vengono più rilevate mensilmente, ma annualmente, in seguito al mutamento delle soglie di segnalazione e tenendo conto, sulla base dell'esperienza del passato, dei ritardi negli invii delle dichiarazioni. - (2) I valori non sommano a 100 per la presenza di prodotti non classificati. - (3) Per i paesi della UE le variazioni delle quantità sono calcolate sulla base dei dati relativi ai valori deflazionati per i VMU. - (4) Per la forte erraticità delle serie storiche e l'esiguo valore degli aggregati le variazioni relative alle esportazioni non sono riportate.

portazioni dai paesi membri. È continuata a ritmo sostenuto la crescita delle importazioni dalla Cina, il cui peso sul totale dell'import è pari al 4,1 per cento; sono risultati in ripresa gli acquisti dagli Stati Uniti. I prezzi in euro dei prodotti importati hanno registrato un cospicuo aumento (8,4 per cento) per effetto del forte rialzo delle quotazioni in euro e in dollari delle materie di base, specialmente del petrolio e dell'acciaio, sui mercati internazionali (cfr. il capitolo: *L'economia e la finanza internazionale*). In particolare, i valori medi unitari all'importazione del petrolio greggio e del gas naturale nel primo semestre del 2005 sono cresciuti del 31,5 per cento, a fronte di un lieve aumento delle quantità importate. Ne è scaturito un netto peggioramento del disavanzo commerciale italiano nella valutazione cif-fob (-3,8 miliardi nei primi sette mesi del 2005, a fronte di una sostanziale stabilità nello stesso periodo dell'anno precedente).

La bilancia dei pagamenti

Area dell'euro. – Nei primi otto mesi del 2005 il saldo di conto corrente della bilancia dei pagamenti dell'area dell'euro è nettamente peggiorato, registrando un deficit di 11,4 miliardi di euro contro un avanzo di 31,1 nello stesso periodo dell'anno precedente (tav. 9). Il deterioramento del saldo, nonostante il modesto andamento dell'attività produttiva interna, è imputabile soprattutto alla contrazione dell'avanzo commerciale, che ha riflesso una crescita più sostenuta del valore delle importazioni rispetto a quello delle esportazioni in conseguenza dei forti rincari dei prodotti energetici. Sono aumentati, in misura minore, i disavanzi nei redditi e nei trasferimenti. Il conto finanziario ha registrato consistenti afflussi netti: l'avanzo negli otto mesi è stato pari a 68,5 miliardi, contro i 5,5 dello stesso periodo del 2004.

Nei primi otto mesi, l'avanzo commerciale si è ridotto da 77,8 miliardi nel 2004 a 45,3 miliardi a causa del marcato deterioramento del deficit relativo ai beni energetici, che ha raggiunto 120,5 miliardi di euro dagli 84,0 dello stesso periodo dell'anno precedente. Le importazioni di merci in valore sono cresciute del 12,3 per cento, le esportazioni del 6,6. Nei

primi sette mesi (periodo per il quale è disponibile la scomposizione dei valori tra volumi e prezzi) le esportazioni in quantità sono aumentate a un ritmo assai meno sostenuto di quello del corrispondente periodo dell'anno precedente (2,7 contro 9,3 per cento). La crescita delle vendite all'estero in quantità è risultata modesta anche se confrontata con quella della domanda mondiale, determinando una ulteriore riduzione della quota di mercato (nel complesso del 2004 essa era scesa al 18,0 per cento dal 18,5 del 2003). I prezzi delle esportazioni, approssimati dai valori medi unitari, sono cresciuti del 2,0 per cento. La competitività di prezzo delle merci prodotte nell'area è rimasta stabile: nei primi sette mesi il tasso di cambio effettivo reale dell'euro, basato sui prezzi alla produzione, si è apprezzato in misura contenuta sul periodo corrispondente (0,3 per cento, contro 3,4 nei sette mesi del 2004).

Il sostenuto tasso di crescita delle importazioni in valore riflette l'aumento dei prezzi (6,3 per cento), conseguenza dei continui rialzi delle quotazioni in dollari del petrolio, solo marginalmente compensati dalla rivalutazione dell'euro rispetto al dollaro. Le importazioni sono cresciute anche in volume (3,2 per cento), con una accelerazione nel secondo trimestre.

Nel conto finanziario, nei primi otto mesi del 2005 gli investimenti diretti e di portafoglio hanno registrato nel loro insieme afflussi netti per 41,2 miliardi, contro deflussi netti per 37,0 nello stesso periodo del 2004. I cospicui flussi netti in entrata per investimenti di portafoglio, che hanno raggiunto 169,7 miliardi contro un sostanziale pareggio nello stesso periodo del 2004, hanno più che compensato i forti deflussi per investimenti diretti, cresciuti per effetto di un aumento degli investimenti all'estero dei residenti.

L'aumento degli afflussi netti per investimenti di portafoglio è dovuto principalmente ai maggiori acquisti netti di titoli azionari e, in misura minore, di titoli di debito da parte degli investitori non residenti. Per quanto riguarda i primi, gli acquisti netti, particolarmente cospicui in maggio-luglio, sono stati sospinti dal rialzo delle quotazioni connesse con il buon andamento degli utili societari e dal basso livello dei tassi di interesse nell'area dell'euro. La crescita degli investimenti dall'estero in titoli non azionari è invece riconducibile alle

Il commercio estero italiano di prodotti tessili e dell'abbigliamento dopo la liberalizzazione del settore

Il 1° gennaio 2005 sono state completamente rimosse le quote, determinate nell'ambito dell'Accordo Multifibre (Multifibre arrangement o MFA), alle esportazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento di numerosi paesi in via di sviluppo verso la maggior parte dei paesi sviluppati. L'MFA era stato sottoscritto per la prima volta nel 1974 dalla Comunità europea, dall'Austria, dal Canada, dalla Finlandia, dalla Norvegia e dagli Stati Uniti per porre limiti quantitativi alle importazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento dai paesi in via di sviluppo membri dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) (1); rinegoziato quattro volte, era rimasto in vigore fino al 1994. La UE aveva anche sottoscritto accordi simili bilaterali o stabilito regimi commerciali speciali con altri paesi in via di sviluppo non appartenenti all'OMC (2). Dal 1995 l'MFA era stato sostituito dall'Accordo sui prodotti tessili e dell'abbigliamento (Agreement on textiles and clothing o ATC), finalizzato alla rimozione progressiva delle quote stabilite dall'MFA, da completarsi in quattro fasi. La politica seguita dai paesi sviluppati, nel pieno rispetto degli accordi, è stata quella di rimuovere nelle prime tre fasi i vincoli sui prodotti caratterizzati dai tassi di utilizzazione delle quote più bassi (cioè per i quali la rimozione delle quote previste dall'MFA aveva conseguenze meno rilevanti), lasciando alla quarta fase, scattata il 1° gennaio scorso, l'eliminazione delle quote sugli altri prodotti.

In seguito alla forte crescita delle importazioni dalla Cina nei primi mesi dell'anno in corso, sono iniziati i negoziati tra la UE e la Cina per reintrodurre temporaneamente limitazioni alle esportazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento cinesi verso l'Unione: il 10 giugno scorso è stato raggiunto un accordo per limitarne i tassi di crescita annuali. All'inizio del mese di agosto i livelli previsti per l'intero 2005 erano però già stati raggiunti; il 5 settembre è stato quindi sottoscritto un nuovo accordo, che prevede l'utilizzazione anticipata, nel 2005, di parte delle quote previste per gli anni successivi.

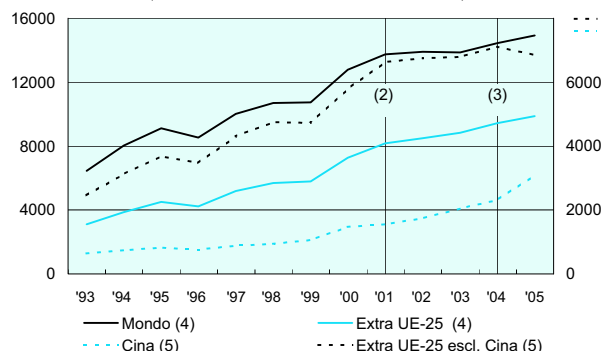
Già da alcuni anni la liberalizzazione ha causato per le produzioni italiane un aumento della pressione competitiva, sia sul mercato interno sia su quelli esteri, con la conseguenza di una forte contrazione delle quantità esportate, a scapito soprattutto delle produzioni di qualità inferiore.

In Italia, come nell'area dell'euro, la crescita delle importazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento

cinesi era stata particolarmente elevata, soprattutto in termini di quantità, già nel triennio 2002-04, successivo all'ingresso della Cina nell'OMC (fig. 1). Nei primi sette mesi del 2005, cioè nel periodo immediatamente successivo alla piena liberalizzazione, l'impatto complessivo di quest'ultima sulle importazioni italiane di prodotti tessili e dell'abbigliamento è tuttavia stato limitato: gli acquisti dai paesi extra UE a 25 sono cresciuti del 4,9 per cento in valore (5,8 in volume) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; nel complesso del 2004 erano aumentati del 6,7 per cento (4,2 in volume).

Fig. 1

Importazioni italiane di prodotti tessili e dell'abbigliamento a prezzi correnti per provenienza (1)
(dati annuali; milioni di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valori parzialmente stimati per il 2005. - (2) Ingresso della Cina nell'OMC. - (3) Rimozione delle quote MFA. - (4) Scala di sinistra. - (5) Scala di destra.

Le importazioni dalla Cina (costituite in prevalenza da "articoli di abbigliamento in tessuto e accessori"), venute meno le limitazioni previste dagli accordi MFA e ATC, sono cresciute del 33,9 per cento in valore (contro il 13,3 del 2004) e hanno raggiunto un'incidenza di quasi un quinto sul totale del settore, aumentato del 3,3 per cento. Questa marcata accelerazione è stata tuttavia compensata (in modo analogo a quanto avvenuto per le importazioni dell'area dell'euro) dal rallentamento o dal calo degli acquisti da tutti gli altri principali paesi produttori asiatici a basso costo del lavoro (esclusa l'India) - alcuni dei quali hanno usufruito di analoghe rimozioni delle barriere doganali previste dall'MFA e ATC - oltre che dai paesi del Nord Africa, dalla Turchia

e dalla Romania. In particolare gli acquisti italiani da quest'ultimo paese, che soprattutto grazie alla delocalizzazione e all'outsourcing della produzione di imprese nazionali avevano toccato nel 2003 una quota del 10,8 per cento sul totale delle importazioni del settore, sono diminuiti del 10,1 per cento in valore rispetto ai primi sette mesi del 2004, accentuando la riduzione iniziata lo scorso anno e segnalando una difficoltà competitiva delle imprese italiane con unità produttive in Romania.

Anche sui mercati terzi le esportazioni di prodotti italiani tessili e dell'abbigliamento hanno risentito della concorrenza cinese. Nel triennio 2002-04, dopo l'ingresso della Cina nell'OMC e in seguito anche all'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, del renminbi e delle altre principali valute, l'andamento delle esportazioni italiane, sia in valore sia in volume, era stato decisamente negativo nei principali mercati di sbocco dei prodotti finiti (soprattutto in Germania e negli Stati Uniti, che assieme assorbono un quinto delle nostre esportazioni del settore: rispettivamente -10,6 e -9,5 per cento all'anno e a prezzi correnti nella media del triennio).

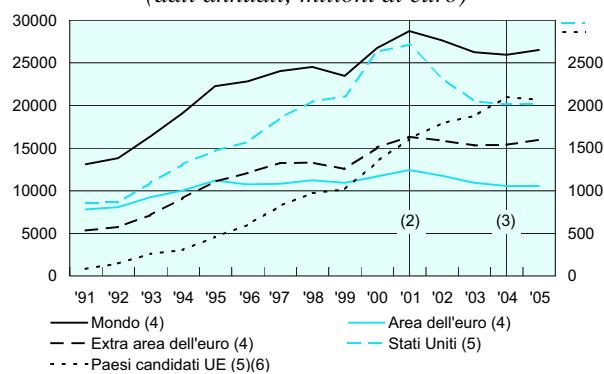
produzione in alcuni paesi europei e mediterranei a basso costo del lavoro. Nel periodo 2002-04 era proseguito quindi l'aumento delle esportazioni di semilavorati verso tali paesi, specialmente Romania e Turchia, seppure a ritmi inferiori rispetto a quelli, molto elevati, del biennio 2000-01 (fig. 2).

Per quanto riguarda gli andamenti più recenti, nei primi sette mesi del 2005 le esportazioni italiane di prodotti tessili e dell'abbigliamento sono aumentate del 2,2 per cento in valore (-3,7 in volume sul corrispondente periodo del 2004), in miglioramento rispetto alla modesta crescita dello 0,3 (-4,2 per cento in volume) del 2004. Le esportazioni in valore sono rimaste quasi invariate nell'area dell'euro (erano calate del 3 per cento nel 2004), mentre sono aumentate lievemente negli Stati Uniti (0,3 per cento, contro -1,9) e a ritmi decisamente più intensi in Giappone e a Hong Kong (rispettivamente 12,3 e 11,8 per cento), i due principali mercati di sbocco asiatici; sono calate in Romania (-6,2 per cento), in linea con la diminuzione delle importazioni di prodotti semilavorati e finiti da quel paese. È inoltre ulteriormente accelerata la crescita dei valori medi unitari del settore, che nel periodo 2001-04 era stata costantemente più sostenuta rispetto a quella del complesso delle esportazioni italiane, nonostante l'andamento decisamente negativo dei volumi di prodotti tessili e dell'abbigliamento esportati (-4,7 per cento in media all'anno). Questa evoluzione dei valori medi unitari potrebbe riflettere un più accentuato spostamento della composizione dei prodotti esportati del settore, rispetto al complesso delle esportazioni, verso fasce di prezzo e di qualità più elevate e, al momento, meno esposte alla concorrenza dei paesi emergenti. Questa tendenza sarebbe determinata sia dalle politiche commerciali delle imprese in grado di riqualificare le proprie produzioni, sia dall'uscita dal mercato di quelle che non hanno saputo o potuto abbandonare i segmenti di mercato qualitativamente inferiori.

Fig. 2

Esportazioni italiane di prodotti tessili e dell'abbigliamento a prezzi correnti per destinazione (1)

(dati annuali; milioni di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valori parzialmente stimati per il 2005. - (2) Ingresso della Cina nell'OMC. - (3) Rimozione delle quote MFA. - (4) Scala di sinistra. - (5) Scala di destra. - (6) Bulgaria, Romania e Turchia.

Nel tentativo di limitare la perdita di competitività di prezzo, le imprese italiane del settore avevano fatto ricorso in misura crescente al decentramento di fasi della

(1) Argentina, Brasile, Corea del Sud, Filippine, Hong Kong, Indonesia, Macao, Malaysia, Pakistan, Perù, Singapore, Sri Lanka e Thailandia.

(2) Bielorussia, Bosnia ed Erzegovina, Cina, Corea del Nord, Croazia, Jugoslavia, Taiwan, Ucraina, Uzbekistan e Vietnam.

Tav. 9

Bilancia dei pagamenti dell'area dell'euro
(milioni di euro)

VOCI	2004			2005	
	Anno	I semestre	Gennaio-agosto	I semestre	Gennaio-agosto
Conto corrente	46.760	19.566	31.120	-9.815	-11.400
Merci	102.708	59.088	77.770	34.313	45.325
Esportazioni	1.129.631	551.141	735.252	583.162	783.968
Importazioni.....	1.026.923	492.053	657.482	548.849	738.643
Servizi.....	27.689	12.198	18.512	12.690	18.328
Redditi	-27.955	-28.052	-29.805	-28.535	-35.611
Trasferimenti unilaterali	-55.682	-23.668	-35.357	-28.283	-39.442
Conto capitale	17.425	7.411	10.367	5.012	6.709
Conto finanziario.....	-5.476	16.797	5.476	71.917	68.535
Investimenti diretti.....	-78.065	-35.090	-37.268	-31.653	-128.501
all'estero	-155.391	-56.291	-65.888	-59.372	-154.437
nell'area.....	77.328	21.201	28.620	27.719	25.936
Investimenti di portafoglio.....	72.780	38.330	220	110.452	169.702
Azioni.....	49.002	-30.359	-25.474	15.176	125.733
attività	-74.104	-46.853	-67.904	-48.932	-66.390
passività	123.106	16.494	42.430	64.108	192.123
Titoli.....	23.782	68.691	25.696	95.277	43.969
attività	-209.430	-101.334	-149.458	-163.896	-217.336
passività	233.212	170.025	175.154	259.173	261.305
Derivati	-1.724	4.072	532	-3.986	-9.436
Altri investimenti	-10.799	2.995	31.513	-10.851	26.486
Variazioni riserve ufficiali	12.332	6.491	10.481	7.955	10.285
Errori e omissioni	-58.707	-43.774	-46.962	-67.114	-63.843

Fonte: BCE.

consistenti emissioni effettuate in alcuni paesi dell'area, che hanno beneficiato del permanere di condizioni finanziarie favorevoli sui mercati. Quanto agli investimenti all'estero dei residenti dell'area, vi è stato un aumento degli acquisti netti di strumenti di debito, mentre gli acquisti di azioni sono rimasti sostanzialmente stabili.

Gli errori e omissioni della bilancia dei pagamenti dell'area, di segno negativo, sono passati da 47,0 a 63,8 miliardi. Le riserve ufficiali sono diminuite di 10,3 miliardi.

Nei principali paesi dell'area dell'euro, con l'eccezione della Germania, vi è stato un peggioramento del saldo corrente a causa soprattutto del deterioramento di quello commerciale. In Germania nei primi otto mesi l'avanzo corrente si è lievemente ampliato, da 58,7 a 61,8 miliardi, a causa di un miglioramento nel saldo dei redditi mentre l'avanzo commerciale è rimasto sostanzialmente invariato. In Francia e in Spagna i deficit di parte corrente si sono invece aggravati. In Francia nei primi otto mesi il disavanzo è passato da 4,6 miliardi a 19,8; in Spagna, nei primi sette mesi da 22,5 a

37,7. Quanto al conto finanziario, nei tre paesi vi è stato un aumento degli acquisti per investimenti di portafoglio da parte di investitori non residenti che, per la Germania e la Francia, ha riguardato prevalentemente la componente azionaria.

Italia. – Il disavanzo di conto corrente dell'Italia, che nei primi otto mesi del 2004 si era ridotto a 6,0 miliardi, si è ampliato a 14,5 miliardi (1,6 per cento del PIL) nello stesso periodo dell'anno in corso (tav. 10). Il peggioramento del saldo, negativo dal 2000, è riconducibile a una contrazione dell'avanzo nei beni e servizi e all'incremento del

disavanzo nei redditi da capitale. Al deficit complessivo del conto corrente e del conto capitale, pari a 13,7 miliardi, si è contrapposto un accresciuto surplus del conto finanziario di 15,3 miliardi.

Alla fine di giugno la posizione netta sull'estero è risultata ancora debitoria (quasi l'8 per cento del PIL; fig. 19) e in peggioramento rispetto alla fine del 2004.

L'avanzo commerciale (nella definizione fob-fob) si è ridotto negli otto mesi da 6,9 a 2,7 miliardi, riflettendo un aumento del valore dei beni importati dell'8,1 per cento, contro il 5,5 dei beni esportati. La crescita di entrambi i flussi è collegata al rialzo dei

Tav. 10

Bilancia dei pagamenti dell'Italia (1)
(milioni di euro)

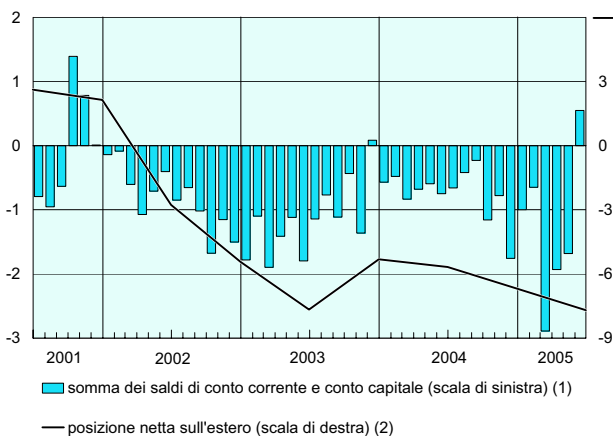
VOCI	2004			2005	
	Anno	I semestre	Gennaio-agosto	I semestre	Gennaio-agosto
Conto corrente	-12.035	-10.553	-6.029	-15.666	-14.481
Merci	8.838	1.225	6.930	-1.312	2.667
Esportazioni	283.331	136.594	183.350	144.452	193.376
Importazioni	274.493	135.369	176.420	145.764	190.709
Servizi	1.528	374	1.170	-1.320	-185
Redditi	-14.711	-9.103	-9.601	-9.785	-12.502
Trasferimenti unilaterali	-7.690	-3.049	-4.528	-3.249	-4.461
Conto capitale	2.081	488	626	738	797
Conto finanziario	8.884	10.528	6.431	15.752	15.276
Investimenti diretti	-1.971	-3.216	-2.362	-1.604	-6.871
all'estero	-15.513	-11.645	-13.597	-6.332	-11.197
in Italia	13.542	8.429	11.235	4.728	4.326
Investimenti di portafoglio	26.447	22.477	11.971	52.653	50.566
Azioni	518	-11.205	-10.417	-32.830	-28.992
attività	-12.863	-4.930	-8.994	-6.498	-12.313
passività	13.381	-6.275	-1.423	-26.332	-16.679
Titoli	25.929	33.682	22.388	85.483	79.558
attività	-8.202	-2.708	-4.977	-30.185	-40.519
passività	34.131	36.390	27.365	115.668	120.077
Derivati	1.833	660	1.113	2.671	2.158
Altri investimenti	-19.687	-8.007	-6.153	-38.770	-31.208
Variazioni riserve ufficiali	2.262	-1.386	1.862	802	631
Errori e omissioni	1.071	-463	-1.028	-824	-1.592

(1) Per i mesi di luglio e agosto 2005, dati provvisori.

valori medi unitari; le quantità si sono lievemente ridotte. Quelle delle esportazioni di manufatti hanno risentito del rallentamento della domanda mondiale in misura più accentuata di quanto avvenuto per la Germania e la Francia, dando luogo a una perdita della quota italiana del commercio mondiale ancora maggiore rispetto al complesso dell'area. Il permanere di una maggiore crescita dei prezzi all'esportazione ha portato a un ulteriore deterioramento della competitività di prezzo delle merci italiane, così misurata, anche rispetto alle maggiori economie dell'area dell'euro.

Fig. 19

**Posizione sull'estero
e saldo di conto corrente e conto capitale**
(in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e UIC.
(1) Dati mensili destagionalizzati e annualizzati. - (2) Dati semestrali.

Il peggioramento di 3,6 miliardi del saldo commerciale cif-fob dell'Italia nei primi sette mesi dell'anno è riconducibile all'aumento di 4,2 miliardi del deficit relativo ai minerali e prodotti energetici anche raffinati, che si è collocato a 18,6 miliardi risentendo degli eccezionali rincari del greggio sui mercati internazionali (tav. 8). L'avanzo relativo ai beni manifatturieri non petroliferi è invece leggermente aumentato per effetto di un lieve miglioramento delle ragioni di scambio. L'avanzo nella meccanica, il comparto che fornisce il più elevato contributo positivo alla bilancia commerciale italiana, si è ampliato. Tra gli altri settori di specializzazione dell'Italia, l'avanzo del tessile e dell'abbigliamento ha registrato una sostanziale stabilità dopo anni di riduzioni, nonostante lo sfavorevole andamento delle vendite all'estero in

volume, grazie a un cambiamento della composizione dei prodotti esportati verso fasce di prezzo più elevate (cfr. il riquadro: *Il commercio estero italiano di prodotti tessili e dell'abbigliamento dopo la liberalizzazione del settore*). Nel comparto del cuoio e calzature e, soprattutto, in quello degli altri prodotti manifatturieri, che include i mobili, vi è stata invece una ulteriore riduzione dell'avanzo. Nel settore degli apparecchi elettrici e di precisione, strutturalmente in disavanzo, il favorevole andamento delle vendite all'estero ha permesso un miglioramento del saldo. Si sono invece ulteriormente ampliati i disavanzi nei settori dei mezzi di trasporto e dei metalli e prodotti in metallo. Il deficit in quest'ultimo settore deriva dall'elevata intensità di impiego di metalli e prodotti in metallo come beni intermedi nel settore meccanico, comparto in cui il Paese presenta una spiccata specializzazione.

Il saldo dei servizi è lievemente peggiorato da 1,2 a -0,2 miliardi. Tra gennaio e giugno, periodo per il quale sono disponibili i dati in dettaglio, all'incremento degli acquisti di servizi dall'estero hanno contribuito i trasporti, i viaggi e, soprattutto, gli "altri servizi per le imprese" (tav. 11). Tra gli introiti sono aumentati quelli relativi ai servizi per le imprese e ai trasporti.

In base ai dati dell'*Indagine campionaria sul turismo* dell'Ufficio italiano cambi (UIC), nei primi sette mesi del 2005 l'avanzo turistico si è contratto a 6,4 miliardi, dagli 8,0 dello stesso periodo dell'anno precedente. L'andamento è dovuto sia alla riduzione degli introiti e delle presenze di turisti stranieri in Italia (-4,1 e -0,5 per cento rispettivamente, mentre nel 2004 si era registrata una ripresa), sia all'aumento delle spese e del numero dei viaggiatori italiani all'estero. Le entrate per viaggi in Italia di cittadini della UE, che rappresentano circa i due terzi degli introiti del comparto, si sono ridotte del 5,7 per cento. Particolarmente sostenuto è stato il calo del numero dei turisti dalla Germania, principale paese di provenienza dei viaggiatori stranieri in Italia, collegato alla debole congiuntura tedesca e all'accresciuta offerta di servizi turistici da parte di paesi extra UE del Mediterraneo. Questa contrazione è stata solo in parte compensata dai maggiori flussi di viaggiatori inglesi e spagnoli, caratterizzati da un livello di spesa mediamente più

Tav. 11

Interscambio di servizi dell'Italia
(milioni di euro)

VOCI	Anno 2004			Gennaio-giugno 2004			Gennaio-giugno 2005		
	Crediti	Debiti	Saldi	Crediti	Debiti	Saldi	Crediti	Debiti	Saldi
Totale	67.529	66.001	1.528	31.966	31.592	374	34.883	36.203	-1.320
di cui: <i>viaggi</i>	28.665	16.515	12.150	13.352	7.332	6.020	12.804	7.948	4.856
<i>trasporti</i>	11.247	15.777	-4.530	5.252	7.545	-2.294	5.707	8.215	-2.508
<i>costruzioni</i>	1.643	2.161	-517	790	1.060	-270	816	928	-112
<i>altri servizi per le imprese</i>	19.581	21.438	-1.857	9.553	10.626	-1.074	10.370	11.883	-1.513

elevato rispetto ai tedeschi. Le spese dei turisti statunitensi hanno continuato a crescere in linea con gli arrivi.

La crescita del numero e degli esborsi dei viaggiatori italiani all'estero (rispettivamente 5,3 e 9,7 per cento) è ascrivibile principalmente al sostenuto aumento dei viaggi verso i paesi della UE. La spesa dei turisti italiani negli Stati Uniti è invece rimasta stabile, nonostante l'aumento del loro numero. Significativo è risultato anche l'incremento delle spese e del numero di viaggiatori italiani verso i paesi asiatici.

Dopo il miglioramento nello stesso periodo dello scorso anno, nei primi otto mesi del 2005 il disavanzo nei redditi è tornato ad ampliarsi (-12,5 miliardi). Il deficit dei trasferimenti unilaterali è rimasto invariato, collocandosi a 4,5 miliardi. Le rimesse inviate nei paesi d'origine dagli emigranti presenti in Italia (1,2 miliardi nel primo semestre) sono ancora lievemente cresciute.

Nel conto finanziario, nei primi otto mesi gli investimenti diretti e di portafoglio hanno registrato complessivamente afflussi netti per 43,7 miliardi. L'aumento rispetto agli otto mesi dell'anno scorso è dovuto soprattutto al livello particolarmente elevato degli afflussi netti per investimenti di portafoglio (passati da 12,0 a 50,6 miliardi, pari al 5,6 per cento del PIL). Sono ulteriormente aumentati i deflussi netti per investimenti diretti a causa soprattutto di una riduzione degli investimenti in Italia da parte dei non residenti.

Gli afflussi netti di portafoglio sono riconducibili ai forti acquisti netti di titoli non azionari da parte di non residenti (120,1 miliardi a fronte di 27,4 nei primi otto mesi del 2004). A differenza di quanto avvenuto in Francia e in Germania, i disinvestimenti netti da titoli azionari di società italiane sono aumentati a 16,7 miliardi (contro 1,4 nello stesso periodo dell'anno precedente, cui fecero seguito sostenuti acquisti dall'estero nella seconda parte dell'anno).

Tav. 12

Investimenti esteri di portafoglio in Italia
(milioni di euro)

VOCI	2004		2005
	Anno	Gennaio-giugno	Gennaio-giugno
Titoli di Stato.....	9.949	25.940	96.716
<i>BOT</i>	-12.044	-2.133	36.653
<i>BTP</i>	17.677	5.136	52.386
<i>CCT</i>	10.630	14.486	5.180
<i>CTZ</i>	-7.145	2.946	2.549
<i>Prestiti della Repubblica</i>	999	5.470	-2.785
<i>Altri titoli di Stato</i>	-168	35	2.733
Obbligazioni.....	24.182	10.450	18.952
Azioni (1)	13.381	-6.275	-26.332
Totale ...	47.512	30.115	89.336

(1) Includono le quote dei fondi comuni d'investimento.

Gli acquisti netti da parte di non residenti di titoli non azionari hanno riguardato soprattutto titoli di Stato. Dopo il brusco ridimensionamento del 2004, questi ultimi hanno registrato una forte espansione, collocandosi nel primo semestre a 96,7 miliardi (contro 25,9 nello stesso semestre dell'anno precedente; tav. 12). In un contesto internazionale caratterizzato da bassi tassi di interesse e da una elevata liquidità, i flussi di investimenti dall'estero in obbligazioni private sono risultati in ulteriore crescita, sospinti dal rialzo dei premi per il rischio sulle obbligazioni emesse da imprese non finanziarie italiane con basso rating o di minori dimensioni.

Dal lato delle attività, è stato rilevante l'aumento degli investimenti all'estero da parte di residenti in Italia in titoli obbligazionari. I deflussi per l'ac-

quisto di azioni hanno registrato invece una crescita più modesta.

Sono considerevolmente cresciuti i deflussi netti della voce "altri investimenti", da 6,2 miliardi nei primi otto mesi del 2004, a 31,2 nello stesso periodo del 2005; rispetto al 2004 la raccolta netta all'estero del sistema bancario italiano è aumentata, attestandosi nei primi otto mesi su 20,6 miliardi: l'incremento dei fondi raccolti all'estero ha più che compensato la crescita dei prestiti a non residenti (cfr. il capitolo: *La politica monetaria nell'area dell'euro, gli intermediari e i mercati finanziari*).

Le riserve ufficiali si sono ridotte di 0,6 miliardi. Gli errori e le omissioni sono risultati ancora contenuti.

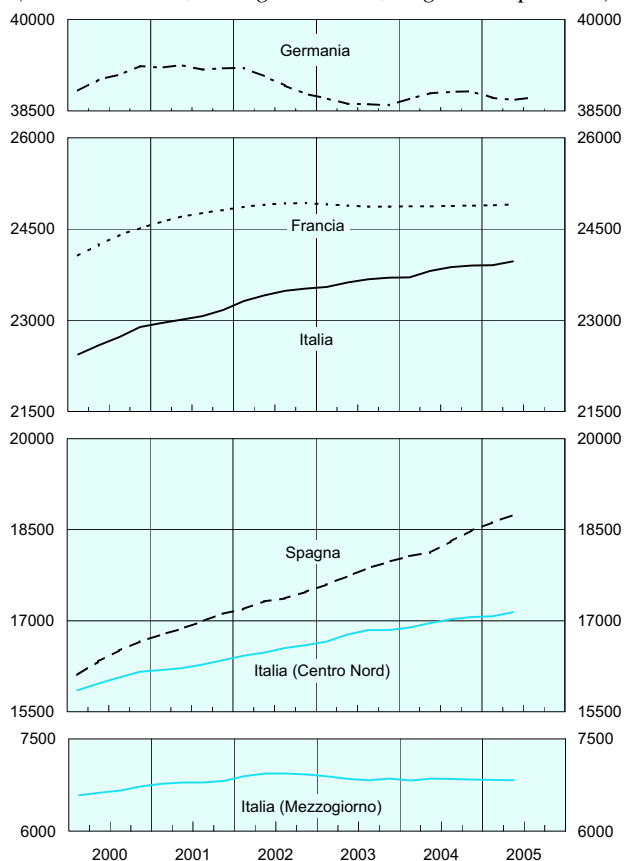
Il mercato del lavoro

L'area dell'euro

Nel primo semestre del 2005 è proseguita la crescita dell'occupazione nell'area dell'euro. Secondo dati preliminari di contabilità nazionale, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, il numero delle persone occupate è aumentato dello 0,6 per cento.

Fig. 20

Occupazione nei maggiori paesi dell'area dell'euro
(dati trimestrali, destagionalizzati; migliaia di persone)



Fonte: per l'Italia Istat, *Conti nazionali*; i dati circoscrizionali stimati; i profili trimestrali sono parzialmente stimati; per gli altri paesi Eurostat, *Conti nazionali*.

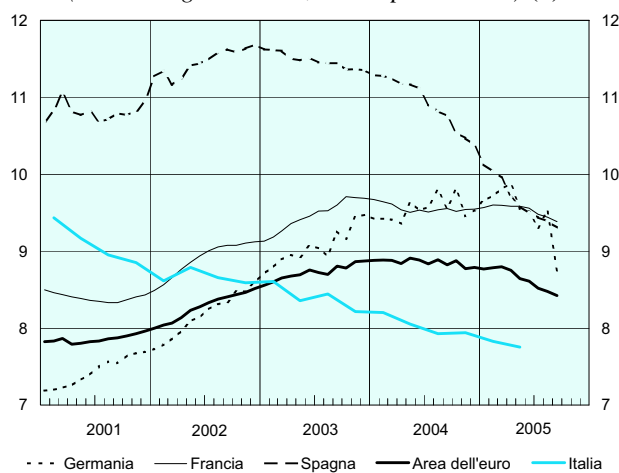
L'occupazione ha continuato a crescere a tassi elevati in Spagna (3,2 per cento) e in Italia (0,8

per cento); è rimasta pressoché invariata in Francia e Germania, (0,1 e -0,1 per cento rispettivamente, fig. 20).

Il tasso di disoccupazione, calcolato al netto dei fattori stagionali, dopo essere rimasto stabile all'8,9 per cento nel corso del 2004, dai primi mesi del 2005 è tornato a scendere, portandosi all'8,4 per cento in settembre (fig. 21). Nel confronto tra il settembre del 2005 e lo stesso mese dell'anno precedente, la disoccupazione è diminuita dal 9,6 al 9,4 per cento in Francia, dal 10,8 al 9,3 in Spagna e dal 9,6 all'8,7 per cento in Germania. Il dato tedesco risente della brusca diminuzione dell'ultimo mese (-0,8 punti percentuali). In Italia, nel secondo trimestre di quest'anno il tasso di disoccupazione è diminuito al 7,5 per cento (7,7 al netto della stagionalità) dal 7,9 per cento dello stesso periodo del 2004.

Fig. 21

Tasso di disoccupazione nei maggiori paesi dell'area dell'euro
(dati destagionalizzati; valori percentuali) (1)



Fonte: Istat e Eurostat.

(1) Dati trimestrali per l'Italia e mensili per gli altri paesi.

Nelle quattro maggiori economie dell'area, il costo del lavoro pro capite nel primo semestre

del 2005 è aumentato nel complesso dell'1,5 per cento rispetto al periodo corrispondente (1,8 nell'intero 2004); la crescita della produttività è stata dello 0,5 per cento (1,2 nel 2004). Il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) ha pertanto accelerato di 0,5 punti, all'1 per cento (tav. 13). Nel comparto dei servizi, a fronte di una dinamica invariata del costo del lavoro per dipendente (1,6 per cento), la produttività ha segnato una modesta crescita (0,3 per cento), determinando un aumento del CLUP pari all'1,3 per cento, analogo a quello del 2004. Nell'industria in senso stretto, proseguendo la tendenza in atto dalla metà dello scorso anno, il CLUP si è ridotto nel complesso dei quat-

tro paesi dello 0,8 per cento nel primo semestre, per effetto dei forti guadagni di produttività (2,5 per cento) e della debole dinamica del costo del lavoro per dipendente (1,7 per cento).

All'interno di questo gruppo di paesi l'andamento del CLUP ha continuato a registrare significative differenze. All'ulteriore riduzione in Germania (-0,9 per cento) si è contrapposto l'aumento nelle altre economie. In Francia l'incremento è stato dell'1,6 per cento, in Spagna del 2,2 (rispettivamente 1,0 e 2,8 nel 2004). In Italia, dove la produttività del lavoro è tornata a diminuire (-0,7 per cento), il CLUP è salito del 2,7 per cento (2,3

Tav. 13

Costo del lavoro per dipendente, produttività e sue componenti e costo del lavoro per unità di prodotto
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI	Costo del lavoro per dipendente (1)		Produttività del lavoro (1)						Costo del lavoro per unità di prodotto (1)	
			2004	I sem. 2005	Valore aggiunto (2)		Occupati (1)			
	2004	I sem. 2005			2004	I sem. 2005	2004	I sem. 2005	2004	I sem. 2005
<i>Industria in senso stretto</i>										
Germania	2,1	1,2	6,0	4,6	4,4	3,0	-1,5	-1,5	-3,7	-3,2
Francia	3,6	2,5	3,5	3,4	0,5	0,7	-2,9	-2,6	0,1	-0,9
Italia	3,3	2,5	0,7	-1,5	0,3	-2,4	-0,4	-0,9	2,5	4,1
Spagna	3,8	3,2	1,8	1,2	0,9	1,6	-0,8	0,4	2,0	2,0
Euro 4 (3)	2,7	1,7	3,8	2,5	2,4	1,3	-1,4	-1,2	-1,1	-0,8
<i>Servizi (4)</i>										
Germania	-0,3	-0,2	0,1	-0,1	1,4	0,9	1,3	1,0	-0,4	-0,1
Francia	3,0	3,4	1,6	1,4	1,9	1,8	0,3	0,5	1,4	2,0
Italia	2,8	1,6	0,2	-0,2	1,2	0,5	0,9	0,8	2,6	1,9
<i>Servizi privati</i>	2,4	3,1	-0,6	-1,2	0,6	0,4	1,3	1,6	3,1	4,4
<i>Servizi pubblici</i>	3,2	..	2,3	1,6	2,7	1,0	0,4	-0,5	0,9	-1,5
Spagna	3,1	2,9	0,3	1,0	3,5	4,0	3,2	3,0	2,8	1,9
Euro 4 (3)	1,6	1,6	0,4	0,3	1,7	1,4	1,3	1,2	1,2	1,3
Totale economia										
Germania	0,3	0,1	1,7	1,0	2,1	1,1	0,4	0,1	-1,4	-0,9
Francia	3,0	3,2	2,0	1,6	1,9	1,6	-0,1	0,0	1,0	1,6
Italia	2,9	1,9	0,5	-0,7	1,3	-0,2	0,8	0,5	2,3	2,7
Spagna	3,1	2,8	0,3	0,6	3,0	3,7	2,7	3,1	2,8	2,2
Euro 4 (3)	1,8	1,5	1,2	0,5	2,0	1,3	0,8	0,7	0,5	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Eurostat.

(1) Per Italia, Francia e Spagna unità standard di lavoro. – (2) Valore aggiunto ai prezzi base (a prezzi costanti 1995). – (3) Media ponderata di Francia, Germania, Italia e Spagna. – (4) Comprende i settori: "commercio", "trasporti e telecomunicazioni", "intermediazione finanziaria e proprietà immobiliari" e "altri servizi".

nel 2004); nel solo settore privato l'incremento è stato del 4,2 per cento.

In Germania la riduzione del CLUP discende da un incremento della produttività del lavoro e da una sostanziale stazionarietà del costo del lavoro unitario, frenato da una dinamica delle retribuzioni di fatto più lenta di quelle contrattuali, anche per l'ampio ricorso alle "clausole di uscita" dai contratti collettivi. Nei servizi, la produttività, il costo unitario del lavoro e il CLUP sono rimasti sostanzialmente invariati; nell'industria la significativa crescita del prodotto e il calo degli occupati hanno determinato un forte aumento della produttività (4,6 per cento), a fronte di una moderata crescita del costo del lavoro; il CLUP, dopo il calo del 3,7 per cento del 2004, si è ulteriormente ridotto del 3,2 per cento.

In Francia la crescita della produttività del lavoro (1,6 per cento) ha compensato solo per metà l'aumento del costo del lavoro unitario (3,2 per cento). Nell'industria gli elevati guadagni di produttività (3,4 per cento) hanno determinato una riduzione del CLUP dello 0,9 per cento. Nei servizi il prodotto per addetto pur essendo aumentato più che nel complesso dell'area ha solo in parte attenuando l'effetto della dinamica sostenuta del costo del lavoro (3,4 per cento); la crescita del CLUP è stata del 2,0 per cento. Nella seconda parte dell'anno dovrebbe produrre i primi effetti il *Plan d'urgence pour l'emploi*, varato dal governo a sostegno dell'occupazione. Esso prevede la creazione di posti di lavoro a carattere temporaneo nella pubblica Amministrazione (secondo le stime dell'INSEE circa 40 mila persone nel 2005). Il provvedimento ha inoltre introdotto un nuovo tipo di contratto per i neo assunti in imprese con meno di 20 addetti, che estende da tre mesi a due anni il periodo di prova. Il governo e le parti sociali si sono accordati anche per la disciplina di un contratto a tempo determinato per i lavoratori con oltre 57 anni, che ne dovrebbe favorire la partecipazione al mercato del lavoro. In luglio è stato inoltre innalzato del 5,5 per cento il salario orario minimo legale (SMIC), a 8,03 euro.

In Spagna nel primo semestre il costo del lavoro per dipendente è cresciuto del 2,8 per cento, a fronte del 3,1 del 2004; la crescita del CLUP è scesa al 2,2 per cento, nonostante il lento andamento della

produttività del lavoro (0,6 per cento). Il forte incremento del prodotto (3,7 per cento) è stato accompagnato da un'accelerazione dell'occupazione (3,1 per cento), soprattutto nei servizi, che non si è riflessa sulla dinamica del costo del lavoro. Nel dicembre del 2004 è stata emanata una sanatoria a beneficio dei lavoratori immigrati clandestinamente nel paese. Le domande di regolarizzazione presentate fino al mese di luglio ammontavano a oltre 690 mila, più del 4 per cento dell'occupazione complessiva. Un decreto dello scorso giugno ha stabilito la possibilità di applicare, su richiesta delle parti sociali, ai lavoratori privi di un contratto collettivo le disposizioni dei contratti di settori o aree con caratteristiche affini a quelle delle imprese che li impiegano. Il provvedimento potrebbe estendere la contrattazione collettiva ad altri 2,6 milioni di lavoratori (quasi il 15 per cento degli occupati).

Italia

L'occupazione. – In Italia la crescita dell'occupazione è continuata ai ritmi dello scorso anno. Nel primo semestre, in base alla contabilità nazionale, il numero delle persone occupate è salito dello 0,2 per cento rispetto al semestre precedente e dello 0,8 rispetto a quello corrispondente del 2004. L'aumento dell'occupazione è stato ancora molto elevato in rapporto alla dinamica del valore aggiunto. La produttività del lavoro è tornata a scendere, diminuendo dello 0,7 per cento rispetto al primo semestre del 2004.

Sulla base dei dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro*, il numero di persone occupate nel primo semestre del 2005 è stato in media di 22 milioni e 512 mila (tav. 14). L'incremento sul periodo corrispondente è stato dell'1,2 per cento, un valore superiore a quello rilevato dai conti nazionali. Dalla seconda metà degli anni novanta l'occupazione cresce a ritmi sostenuti, sospinta dalla moderazione nella dinamica delle retribuzioni reali e dalla riduzione dei costi di utilizzo del lavoro. Nell'ultimo biennio, in un contesto di produzione stagnante, il continuo incremento del numero degli occupati è ampiamente spiegato dalla regolarizzazione dei lavoratori immigrati. La loro progressiva iscrizione all'anagrafe ne ha determinato l'ingresso nel campo di osservazione della *Rilevazione sulle forze di lavoro*, riflettendosi

Tav. 14

Struttura per condizione professionale della popolazione italiana
(migliaia di persone e valori percentuali)

VOCI	Media 2003		Media 2004		I sem.2004		I sem.2005	
	Valori assoluti	Quote percentuali (1)	Valori assoluti	Quote percentuali (1)	Valori assoluti	Quote percentuali (1)	Valori assoluti	Quote percentuali (1)
Occupati dipendenti	16.040	72,1	16.117	71,9	16.003	71,9	16.405	72,9
a tempo indeterminato.....	14.208	63,4	14.187	63,8	14.431	64,1
a tempo pieno.....	12.618	56,3	12.608	56,7	12.714	56,5
a tempo parziale.....	1.590	7,1	1.579	7,1	1.717	7,6
a tempo determinato.....	1.909	8,5	1.817	8,2	1.975	8,8
a tempo pieno.....	1.491	6,7	1.402	6,3	1.544	6,9
a tempo parziale.....	418	1,9	415	1,9	431	1,9
Occupati indipendenti	6.202	27,9	6.287	28,1	6.248	28,1	6.107	27,1
a tempo pieno.....	5.454	24,3	5.392	24,2	5.343	23,7
a tempo parziale.....	833	3,7	856	3,8	764	3,4
Totale occupati	22.241	100,0	22.404	100,0	22.251	100,0	22.512	100,0
maschi.....	13.544		13.622		13.525		13.691	
femmine.....	8.697		8.783		8.727		8.821	
In cerca di occupazione	2.048		1.960		2.011		1.924	
Forze di lavoro	24.289		24.365		24.263		24.436	
maschi.....	14.480		14.546		14.475		14.635	
femmine.....	9.809		9.819		9.787		9.801	
Inattivi		33.188		33.122		33.604	
con meno di 15 anni.....		8.215		8.200		8.267	
tra 15 e 64 anni.....		14.389		14.418		14.525	
di cui: <i>cercano lavoro non attivamente e sono immediatamente disponibili</i>		987		1.005		1.143	
con più di 64 anni.....		10.584		10.505		10.813	
Popolazione		57.553		57.385		58.040	
Tasso di disoccupazione	8,5		8,1		8,3		7,9	
maschi.....	6,5		6,4		6,6		6,5	
femmine.....	11,4		10,5		10,8		10,0	
Tasso di attività (15-64 anni)	62,9		62,5		62,4		62,4	
maschi.....	74,9		74,5		74,3		74,5	
femmine.....	51,0		50,6		50,5		50,4	
Tasso di occupazione (15-64 anni)	57,5		57,5		57,2		57,4	
maschi.....	70,0		69,7		69,4		69,6	
femmine.....	45,1		45,3		45,0		45,3	

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Rispetto al numero degli occupati.

nella crescita della popolazione residente e dell'occupazione rilevata (cfr. il riquadro: *L'impatto della regolarizzazione dei lavoratori immigrati sulla crescita dell'occupazione nella Rilevazione sulle forze di lavoro*). I dati di contabilità nazionale risentono in minor misura dell'impatto delle regolarizzazioni in quanto includono una stima del lavoro degli immigrati irregolari.

Tav. 15

Italia: quota di lavoratori con contratti a tempo determinato e a tempo parziale sul totale dei dipendenti (valori percentuali)

VOCI	A tempo determinato		A tempo parziale	
	I semestre 2004	I semestre 2005	I semestre 2004	I semestre 2005
Maschi	9,4	10,3	3,7	3,9
Femmine	14,0	14,4	24,4	25,6
Nord	9,1	9,7	13,0	13,9
Centro	11,4	11,4	13,9	14,2
Mezzogiorno	15,3	16,7	10,5	10,8
Agricoltura	43,4	48,5	9,2	7,4
Industria in senso stretto	7,7	8,0	5,7	6,2
Costruzioni	11,8	13,2	5,0	5,8
Servizi	11,6	12,2	16,1	16,9
Totale economia	11,3	12,0	12,5	13,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Nel primo semestre, il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni è salito al 57,4 per cento, dal 57,2 dello stesso periodo dell'anno precedente. Il tasso di occupazione femminile, ancora molto inferiore alla media della UE, è salito al 45,3 per cento (45,0 per cento nel primo semestre 2004). Il tasso di occupazione maschile è salito dal 69,4 al 69,6 per cento.

L'incremento dell'occupazione complessiva riflette la forte crescita del numero di lavoratori dipendenti (2,5 per cento rispetto al periodo corrispondente), dovuta, per oltre il 60 per cento, alla componente con contratto a tempo indeterminato, la cui espansione è stata favorita negli ultimi anni sia dall'aumento dell'incidenza delle classi di età centrali sia da una più lunga permanenza al lavoro degli occupati più anziani, tra i quali predominano rapporti di lavoro stabili. Il numero di lavoratori con contratto a termine è comunque aumentato a ritmi

elevati (8,7 per cento) e la loro incidenza sul totale degli occupati dipendenti è cresciuta dall'11,3 al 12,0 per cento, soprattutto nel Mezzogiorno (tav. 15). Si è anche accresciuta la quota dei lavoratori con contratto a tempo parziale sul totale dei lavoratori dipendenti, salita dal 12,5 per cento del primo semestre del 2004 al 13,1 del primo semestre di quest'anno. L'aumento ha interessato tutti i settori tranne l'agricoltura e si è concentrato tra le lavoratrici: la quota delle dipendenti part-time è salita dal 24,4 al 25,6 per cento del totale. Il numero dei lavoratori autonomi è invece diminuito del 2,3 per cento (141 mila persone); la loro incidenza sul totale degli occupati è così scesa dal 28,1 al 27,1 per cento. La riduzione si è concentrata nel settore "Commercio alberghi e pubblici esercizi", dove sono diminuiti di 220 mila unità.

Tav. 16

Italia: occupazione per settore e area geografica nel 2005 (numero di persone, valori e punti percentuali)

VOCI	Il trim. 2005	I semestre 2005 su I semestre 2004			Il trim. 2005 sul I trim. 2005 (1)
	Quota percentuale sul totale nazionale	Variazioni assolute	Variazioni percentuali	Contributi in punti percentuali alla variazione complessiva	Variazioni percentuali
Settore					
Agricoltura	4,1	-24.535	-2,7	-0,1	0,6
Industria in senso stretto	22,1	-38.608	-0,8	-0,2	-0,3
Costruzioni	8,6	128.903	7,2	0,6	2,5
Servizi	65,3	194.760	1,3	0,9	0,4
Area territoriale					
Nord	51,2	179.020	1,6	0,8	0,4
Centro	20,3	60.402	1,3	0,3	0,9
Mezzogiorno	28,5	21.098	0,3	0,1	0,1
Italia ...	100,0	260.520	1,2	1,2	0,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
(1) Dati destagionalizzati.

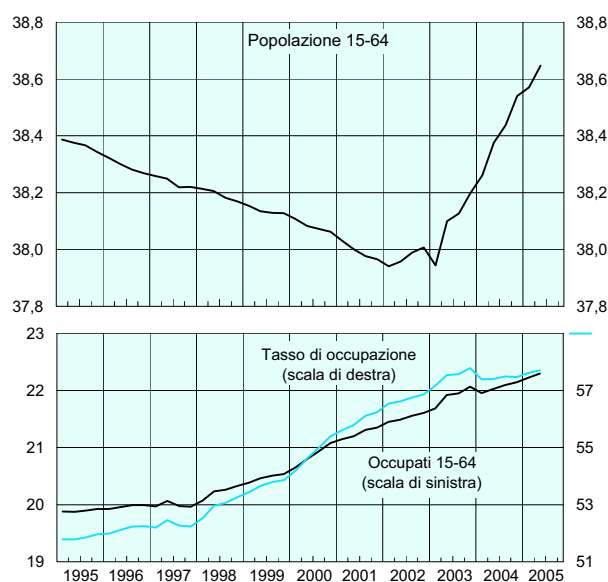
L'impatto della regolarizzazione dei lavoratori immigrati sulla crescita dell'occupazione nella Rilevazione sulle forze di lavoro

Dalla seconda metà degli anni novanta l'occupazione mostra una dinamica più sostenuta di quella dell'attività economica, essenzialmente a causa della moderazione salariale e dell'introduzione di modalità più flessibili nell'utilizzo dell'input di lavoro. Nel periodo più recente l'incremento dell'occupazione ha risentito tuttavia anche di fattori di altra natura.

La Rilevazione sulle forze di lavoro rileva il comportamento sul mercato del lavoro delle persone residenti in Italia iscritte all'anagrafe, con l'esclusione di quelle che vivono in convivenze (0,7 per cento del totale). Negli ultimi due anni la popolazione residente risulta accresciuta in misura notevole. Come segnalato dall'Istat, questo incremento consegue in larga parte ai provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori immigrati della fine del 2002, i cui effetti si sono protratti fino al 2004 a causa della durata dei procedimenti amministrativi. Tali provvedimenti hanno interessato 642 mila persone, di cui il 52 per cento al Nord, il 29 per cento al Centro, il 19 per cento nel Mezzogiorno. Queste persone, già di fatto occupate, non erano in precedenza rilevate dall'indagine sulle forze di lavoro in quanto non iscritte all'anagrafe. Secondo il bilancio demografico nazionale elaborato sulla base dei registri anagrafici, in presenza di un saldo naturale complessivamente negativo, nel biennio 2003-04 il saldo migratorio netto dall'estero, che include le regolarizzazioni, è stato di 787.238 persone. Questo incremento rappresenta il

69 per cento di quello totale della popolazione, pari a 1.141.305 persone. La rimanente parte dell'incremento della popolazione registrato è dovuto soprattutto alle rettifiche dei registri anagrafici in seguito al censimento del 2001.

Italia: popolazione in età di lavoro, occupati e tasso di occupazione
(milioni di persone e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Nel settore delle costruzioni la crescita dell'occupazione è stata molto sostenuta (7,2 per cento rispetto al primo semestre 2004, 129 mila persone; tav. 16), alimentata dall'espansione dell'attività, che ne ha favorito il continuo aumento dal 1999.

Nell'industria in senso stretto il numero degli occupati si è ridotto dello 0,8 per cento ed è aumentata l'incidenza degli occupati in Cassa integrazione guadagni (fig. 22). Sulla base dei dati del sondaggio condotto dalle Filiali della Banca d'Italia, l'occupazione si ridurrebbe ulteriormente nel corso dell'anno. (cfr. nel capitolo *La produzione, la domanda e la bilancia dei pagamenti*, il riquadro: *Stato della con-*

giuntura: indicazioni dal sondaggio su un campione di imprese italiane dell'industria e dei servizi).

È continuata la crescita del numero degli occupati nel settore dei servizi, che, rispetto al primo semestre del 2004, è stata dell'1,3 per cento (195 mila persone): la loro quota sul totale dell'occupazione è aumentata così al 65,3 per cento. La crescita è interamente ascrivibile al lavoro dipendente (2,7 per cento), che ha più che compensato la riduzione di quello autonomo (2,0 per cento). Il calo degli autonomi è concentrato nel commercio e dipende dalla sia pur lenta modernizzazione del settore, che ha determinato una progressiva riduzione dell'incidenza del la-

La progressiva iscrizione dei lavoratori immigrati ha innalzato la crescita della popolazione residente in età da lavoro (15 - 64 anni), invertendo bruscamente la tendenza discendente degli anni novanta (cfr. figura). Come indicato dall'Istat, questi fattori hanno profondamente influenzato gli andamenti degli aggregati stimati nelle indagini sulle forze di lavoro. Tra il primo semestre del 2003 e il primo del 2005 la popolazione in età da lavoro è risultata accresciuta di 587 mila unità, nonostante il contributo negativo dell'invecchiamento demografico. In assenza delle regolarizzazioni e delle correzioni post-censuarie, quest'ultimo avrebbe determinato una riduzione della popolazione tra i 15 e i 64 anni di oltre 270 mila unità. Nello stesso periodo l'occupazione è cresciuta di 436 mila persone e il tasso di occupazione è passato dal 57,2 al 57,4 per cento

A fronte della modesta crescita del tasso di occupazione, che fa seguito alla rapida espansione avvenuta tra il 1997 e il 2003, il consistente incremento dell'occupazione discende, quindi, soprattutto dalla dinamica della popolazione iscritta all'anagrafe. Separando l'effetto di quest'ultima da quello dell'aumento del tasso di occupazione, emerge che l'incremento della popolazione spiega da solo quasi l'80 per cento della crescita complessiva del numero di occupati (tavola). Per i maschi, dato il calo del tasso di occupazione, la crescita è da ricondurre interamente all'aumento della popolazione; per le donne le due componenti hanno contribuito nella stessa misura.

Anche gli effetti sul territorio sono differenti: al Nord e nel Mezzogiorno l'incremento dell'occupazione è interamente dovuto alla crescita della popolazione, al Centro essa ha contribuito per meno del 50 per cento. Lo stesso leggero aumento del tasso di occupazione complessivo è stato sospinto negli ultimi due anni dall'incremento dei lavoratori immigrati regolarizzati per i quali il tasso di occupazione risulta pressoché pari all'unità.

Italia: scomposizione della crescita dell'occupazione tra il 1° semestre 2003 e il 1° semestre 2005 (1)
(migliaia di persone)

VOCI	Variazione dell'occupazione	Di cui dovuta a variazione di:	
		Tasso di occupazione	Popolazione
Maschi	210	-28	238
Femmine	226	116	110
Nord	211	13	198
Centro	220	120	101
Sud	5	-48	53
Totale (2) ...	436	99	337

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(1) dati riferiti alla popolazione in età compresa tra i 15 e i 64 anni. - (2) Le componenti ottenute per il totale non corrispondono alla somma di quelle calcolate per sesso ed area geografica a causa delle variazioni della composizione per sesso e area della popolazione.

voro autonomo dal 58 per cento del 1993 al 43,7 per cento del primo semestre del 2005. Per la parte finale dell'anno le imprese dei servizi interpellate nel sondaggio congiunturale della Banca d'Italia prevedono un ulteriore incremento dell'occupazione.

La crescita dell'occupazione ha interessato quasi esclusivamente le regioni del Centro Nord (1,6 e 1,3 per cento al Nord e al Centro, rispettivamente), mentre nel Mezzogiorno, dopo la contenuta riduzione del 2004, gli occupati sono aumentati dello 0,3 per cento.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro. - Nel secondo trimestre del 2005 il tasso di disoccupazione

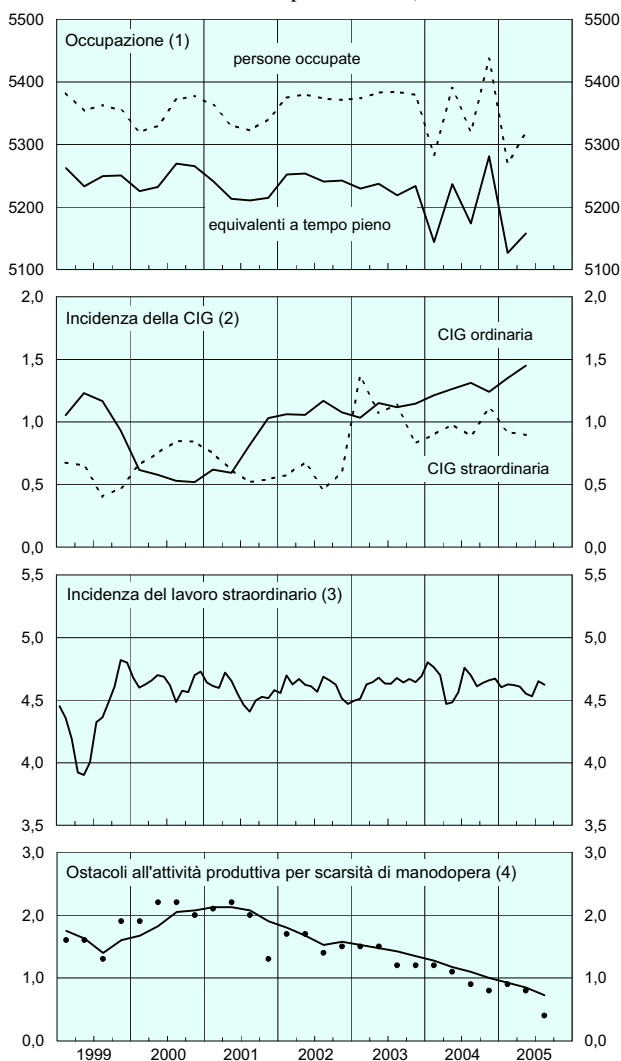
al netto dei fattori stagionali è sceso al 7,7 per cento, dal 7,8 del trimestre precedente.

Nel confronto con il periodo corrispondente del 2004, la riduzione è stata di 0,4 punti. La diminuzione è stata più forte nel Mezzogiorno (0,9 punti), favorita dal calo dell'offerta di lavoro. Al netto dei fattori stagionali il tasso di disoccupazione nel secondo trimestre è risultato pari al 4,1 per cento al Nord, al 6,5 per cento al Centro e al 14,4 al Sud.

Il tasso di partecipazione al mercato del lavoro delle persone in età compresa tra i 15 e i 64 anni è rimasto invariato sui livelli dell'anno precedente, al 62,4 per cento. Mentre nelle regioni del Centro e del

Fig. 22

Italia: occupazione, Cassa integrazione guadagni e lavoro straordinario nell'industria in senso stretto
(dati destagionalizzati; migliaia di persone e valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat, *Contabilità nazionale e Indagine sulle grandi imprese*, su dati INPS e dati ISAE, *Inchiesta sulle imprese manifatturiere ed estrattive (ristrutturata)*.

(1) Rispettivamente, occupati totali e unità di lavoro standard secondo le definizioni di contabilità nazionale. Dati trimestrali. – (2) Rapporto percentuale tra il numero di occupati equivalenti collocati in CIG (ordinaria e straordinaria) in media nel trimestre e il numero degli equivalenti dipendenti dei conti nazionali. – (3) Rapporto percentuale tra il totale delle ore di lavoro straordinario e il totale delle ore ordinarie nelle imprese industriali con 500 e più addetti. Dati mensili; medie mobili dei 3 mesi terminanti in quello indicato. – (4) Quota di imprese sul totale. Dati trimestrali e medie mobili delle 4 rilevazioni trimestrali terminanti in quella indicata.

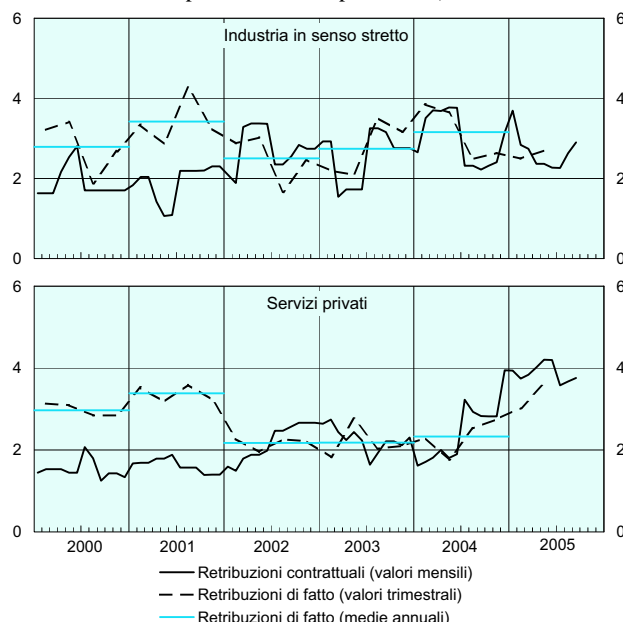
Nord il tasso di attività è cresciuto rispettivamente di 0,2 e 0,3 punti (al 65,1 e al 68,1 per cento), nelle regioni del Mezzogiorno è sceso di 0,5 punti al 53,8 per cento. La riduzione nelle regioni meridionali è

interamente dovuta alla componente femminile, il cui tasso di attività è diminuito di 1,2 punti, con una riduzione sia delle persone occupate sia di quelle in cerca di lavoro.

Il costo del lavoro e le relazioni industriali. – In Italia nel primo semestre del 2005 i redditi per unità standard di lavoro, rilevati dai conti nazionali, sono cresciuti dell'1,9 per cento, in linea con l'inflazione; le retribuzioni (che non includono i contributi sociali a carico delle imprese) del 2,2 per cento. Tali incrementi medi risultano da andamenti molto diversi nel settore pubblico e privato: nel primo i redditi unitari sono rimasti sui livelli dell'anno precedente; nel secondo sono aumentati del 3,1 per cento. La più lenta crescita nel settore pubblico è dovuta ai ritardi nel rinnovo dei contratti per il biennio 2004-05; solo in ottobre sono stati siglati quelli dei lavoratori della scuola e dei ministeri. Il rinnovo in corso dei contratti pubblici dovrebbe riallinearne gli andamenti a quelli medi degli ultimi anni, più sostenuti rispetto a quanto registrato nel settore privato.

Fig. 23

Italia: retribuzioni pro capite contrattuali e di fatto (1)
(dati destagionalizzati; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti nazionali e Indagine sulle retribuzioni contrattuali*.

(1) Calcolate per unità standard di lavoro

Nel primo semestre del 2005 nell'industria in senso stretto l'incremento del costo del lavoro unitario è stato del 2,5 per cento, (3,3 nell'intero 2004), in linea con l'andamento delle retribuzioni di fatto (2,6 per cento) e di quelle contrattuali (2,7) (fig. 23). Alla moderata crescita del costo del lavoro si è accompagnato un calo della produttività dell'1,5 per cento: il CLUP è così aumentato del 4,1 per cento.

Nei servizi privati il costo unitario del lavoro è salito del 3,1 per cento, (3,3 per cento le retribuzioni unitarie). L'accelerazione rispetto al 2004 (2,4 per cento) è dovuta al rinnovo di importanti contratti di settore tra la seconda metà del 2004 e gli inizi del 2005 (commercio, autoferrotranviari, credito, poste), che hanno determinato un incremento delle retribuzioni contrattuali del 4,0 per cento nel primo semestre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'accelerazione del costo del lavoro e l'ulteriore riduzione della produttività si sono tradotti in un aumento del tasso di crescita del CLUP dal 3,1 del 2004 al 4,4 per cento.

Nei servizi privati i contratti attualmente in vigore coprono il 90 per cento del monte retributivo, mentre nell'industria in senso stretto il grado di copertura è di circa il 50 per cento. In particolare,

non si è ancora conclusa la vertenza nel settore metalmeccanico, il cui contratto è scaduto nel dicembre del 2004. Le richieste sindacali ammontano a 130 euro mensili, di cui 105, pari al 6,5 per cento, sarebbero destinati a tutti i lavoratori; i restanti 25 euro, previsti a titolo di remunerazione dei guadagni di produttività, sarebbero a beneficio degli addetti alle imprese prive di contratto integrativo. La proposta della controparte è di 60 euro mensili. Le parti stanno anche trattando sui temi riguardanti gli orari, l'organizzazione del lavoro e la disciplina dell'apprendistato. Nel mese di settembre è stato siglato l'accordo per i lavoratori del settore alimentare, circa 290 mila persone, che ha previsto un incremento nel biennio di 96 euro, pari al 6,3 per cento. Con la scuola e con i ministeri è stato avviato il rinnovo dei contratti della pubblica Amministrazione per il biennio 2004-05. I contratti siglati prevedono incrementi di circa il 5,0 per cento a regime.

Nei primi nove mesi dell'anno, nel complesso dell'economia, le retribuzioni contrattuali sono aumentate del 3,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004. Sulla base delle informazioni disponibili, nella media dell'anno in corso la loro crescita dovrebbe mantenersi su questi valori.

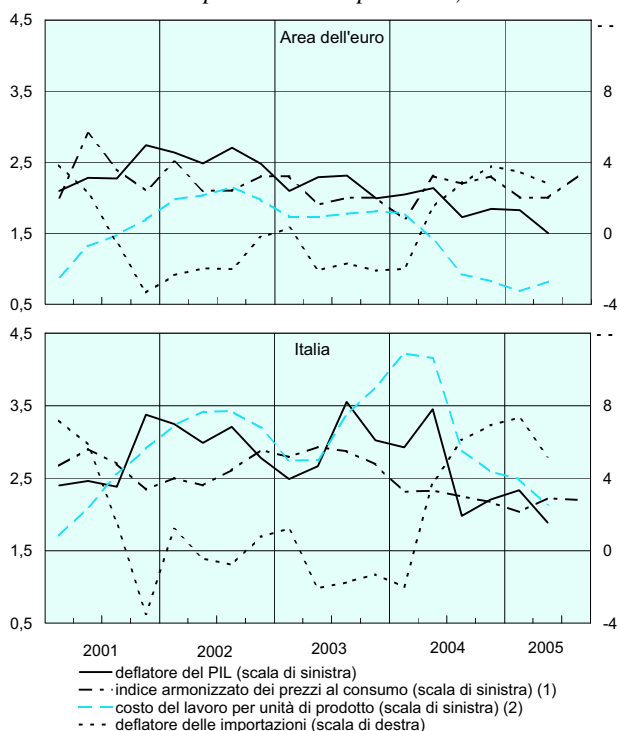
I prezzi e i costi

Il quadro d'insieme

Nell'area dell'euro nei primi nove mesi del 2005 l'inflazione al consumo si è collocata al 2,1 per cento, come nel complesso del 2004. L'impatto della crescita dei corsi internazionali delle materie energetiche è stato moderato dalla decelerazione del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP), favorita dalla ripresa ciclica della produttività. In Italia, nello stesso periodo, l'indice dei prezzi armonizzato è salito del 2,2 per cento (2,3 nel 2004, fig. 24).

Fig. 24

Indicatori d'inflazione nell'area dell'euro e in Italia (dati trimestrali; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)



Fonte: elaborazione su dati Istat ed Eurostat.

(1) Per l'Italia, per il 2001, le variazioni percentuali sono riferite agli indici calcolati escludendo le riduzioni dei prezzi per offerte promozionali. - (2) Media mobile di 4 trimestri. Per l'area dell'euro, media ponderata di Francia, Germania, Italia e Spagna.

Nei primi dieci mesi del 2005 il prezzo del petrolio in euro è stato di oltre il 40 per cento superiore alla media dello scorso anno. I rialzi dei prezzi dei beni energetici non si sono finora ripercossi su quelli delle altre componenti dell'indice generale armonizzato. L'inflazione di fondo (che esclude i beni alimentari freschi e quelli energetici) nell'area è scesa all'1,5 per cento (2,1 nel 2004). In Italia la flessione rispetto al 2004 è stata più contenuta, dal 2,3 al 2,0 per cento.

Le aspettative censite in settembre da *Consensus Forecasts* delineano, dalla metà del prossimo anno, una riduzione del ritmo di crescita dei prezzi, nell'area e nel nostro paese, al di sotto della soglia del 2 per cento. Queste attese scontano una sostanziale stazionarietà delle quotazioni implicita nei prezzi dei contratti futures del greggio (cfr. il capitolo: *L'economia e la finanza internazionale*).

I prezzi e i costi nell'area dell'euro

I prezzi al consumo. - Nel corso del 2005 l'inflazione al consumo nell'area dell'euro, dopo essere rimasta al 2 per cento nei primi due trimestri, è salita al 2,3 nel terzo, sospinta dal forte rincaro dei prodotti energetici (fig. 25).

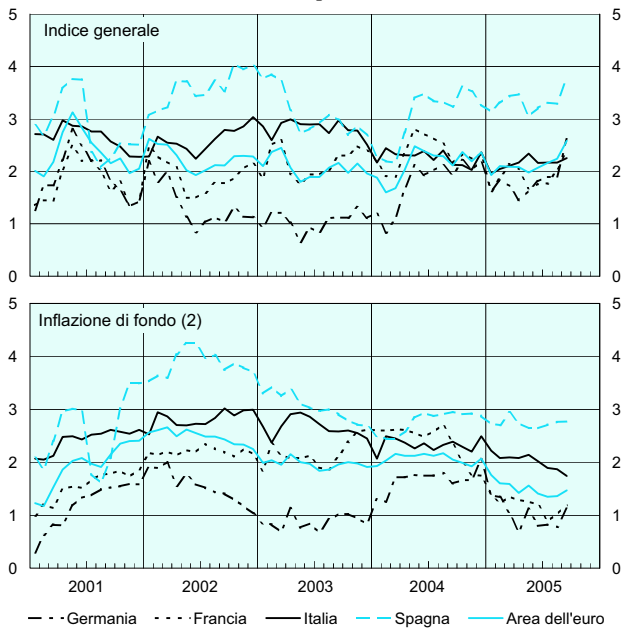
L'inflazione di fondo, in calo dalla seconda metà del 2004, è scesa all'1,4 nel terzo trimestre (2,1 nella media del 2004). Questo rallentamento, comune a tutti i maggiori paesi dell'area, è stato particolarmente accentuato in Germania (da 1,7 a 0,9 per cento nel terzo trimestre) e in Francia (da 2,4 a 1,0 per cento) per il venire meno dell'impatto dei rincari dei medicinali e dei tabacchi registrati nel 2004.

Alla decelerazione dell'inflazione di fondo hanno concorso sia i prezzi dei beni non alimentari e non energetici, il cui ritmo di crescita sui dodici mesi si è quasi azzerato nel terzo trimestre (dallo 0,8 per cento nella media del 2004), sia quelli degli alimentari trasformati (tav. a14). Nel comparto dei beni la

dinamica assai moderata dei costi di origine interna e le prospettive incerte sul consolidamento della domanda dei consumatori nell'area hanno contrastato le spinte inflazionistiche provenienti dalla componente importata dei costi.

Fig. 25

Indice armonizzato dei prezzi al consumo (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Per l'Italia, per il 2001, le variazioni percentuali sono riferite agli indici calcolati escludendo le riduzioni dei prezzi per offerte promozionali. - (2) Indice generale al netto dei beni alimentari freschi e dei prodotti energetici.

La dinamica dei prezzi dei servizi ha registrato un calo più modesto, rimanendo superiore al 2 per cento (2,3 nel terzo trimestre). Lo scostamento tra l'inflazione nei servizi e quella nei beni non alimentari e non energetici (di circa due punti percentuali nel primo semestre del 2005) riflette il differenziale nella dinamica del CLUP (in particolare della produttività) dei rispettivi settori (cfr. tav. 16 nel capitolo: *Il mercato del lavoro*).

Nel corso dell'anno i beni energetici e gli alimentari freschi, le voci più erratiche dell'indice generale dei prezzi, hanno esercitato una crescente pressione al rialzo dell'inflazione. La dinamica dei prezzi dei prodotti energetici è salita al 12,9 per cento sui dodici mesi nel terzo trimestre, trascinata dall'ulteriore aumento dei corsi petroliferi. L'impatto di questi incrementi sul ritmo di crescita dell'indice

generale è stato più contenuto in Italia (mezzo punto percentuale nella media dei primi nove mesi; circa un punto in Germania e in Francia). Tali differenze sono riconducibili sia al minor peso dei beni energetici nel paniere dell'indice armonizzato italiano, sia alla più elevata incidenza in Italia delle imposte sui prezzi degli stessi. I prezzi dei beni alimentari freschi, in calo nel secondo semestre del 2004, hanno gradualmente accelerato nel corso dell'anno.

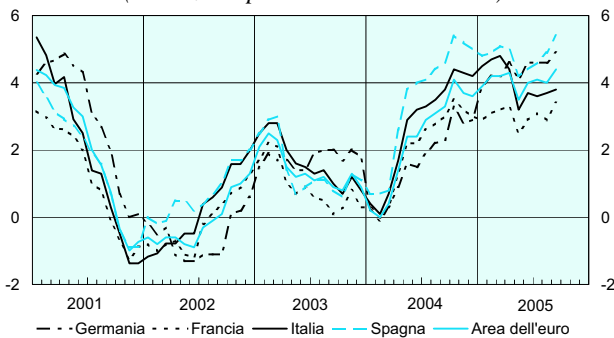
In ottobre, secondo la stima preliminare dell'Eurostat, la variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo nell'area sarebbe scesa al 2,5 per cento sui dodici mesi, dal 2,6 di settembre.

Nei primi nove mesi del 2005 la dispersione dei tassi d'inflazione nell'area dell'euro - misurata dalla deviazione standard - è rimasta pari a 0,8 punti percentuali (come nel complesso del 2004), anche con riferimento all'indice che esclude i beni alimentari freschi e quelli energetici.

Prezzi alla produzione e all'esportazione. - Nei primi nove mesi del 2005 l'indice dei prezzi alla produzione dei manufatti venduti sul mercato interno nell'area dell'euro è cresciuto del 4,1 per cento (2,3 nel 2004; fig. 26). La pressione al rialzo sull'inflazione alla produzione esercitata dai prezzi dei prodotti energetici è stata solo in parte compensata dalla dinamica più favorevole delle altre componenti. In particolare, i prezzi dei beni intermedi non energetici, il cui peso nel paniere dell'indice alla produzione è pari a circa un terzo, hanno segnato una marcata decelerazione, grazie al rallentamento dei corsi internazionali delle materie di base non energetiche.

Fig. 26

Indice dei prezzi alla produzione (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: Eurostat.

(1) L'indice si riferisce ai prezzi dei manufatti venduti sul mercato interno.

Tav. 17

Indicatori d'inflazione: Italia e area dell'euro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Italia								Area dell'euro							
	2003	2004	2004		2005			gen.-set. 2005	2003	2004	2004		2005			gen.-set. 2005
			III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.				III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	
Prezzi al consumo armonizzati																
Indice generale	2,8	2,3	2,2	2,2	2,0	2,2	2,2	2,2	2,1	2,1	2,2	2,3	2,0	2,0	2,3	2,1
Indice generale al netto dei beni alimentari freschi ed energetici	2,7	2,3	2,3	2,3	2,1	2,1	1,8	2,0	2,0	2,1	2,1	2,0	1,7	1,5	1,4	1,5
di cui: <i>beni non alimentari e non energetici</i>	1,8	1,6	1,4	1,7	1,3	1,7	1,1	1,4	0,8	0,8	0,8	0,8	0,3	0,3	0,1	0,2
<i>servizi</i>	3,2	2,6	2,7	2,7	2,7	2,5	2,4	2,5	2,5	2,6	2,6	2,7	2,4	2,3	2,3	2,3
Beni alimentari freschi	3,9	1,9	1,1	-1,8	-1,8	-1,0	-0,6	-1,1	2,1	0,7	-0,3	-0,7	0,5	0,8	0,8	0,7
Beni energetici	3,2	2,4	3,3	5,8	6,0	8,2	10,3	8,2	3,0	4,5	6,3	8,5	7,6	8,8	12,9	9,8
Prezzi alla produzione																
Indice generale	1,6	2,7	3,5	4,3	4,7	3,7	3,7	4,0	1,4	2,3	3,1	3,8	4,1	3,9	4,2	4,1
Indice generale al netto dei beni alimentari ed energetici	1,2	3,0	3,8	4,4	4,0	2,3	1,3	2,5	0,5	1,7	2,3	3,1	3,3	2,3	1,5	2,4
di cui: <i>beni destinati al consumo finale</i>	1,1	0,6	0,7	1,6	2,0	2,2	1,7	2,0	0,4	-0,6	-0,7	0,6	1,6	1,9	1,5	1,7
<i>beni intermedi</i>	1,5	4,9	6,4	6,9	6,0	2,7	1,0	3,2	0,8	3,5	4,7	5,5	5,1	3,1	1,7	3,3
Beni energetici	2,5	2,4	4,6	8,3	12,2	13,7	17,2	14,4	3,8	3,9	6,1	8,5	10,0	12,1	15,6	12,6
Costo del lavoro per unità di prodotto (1)																
Totale economia	3,9	2,3	0,4	2,8	3,5	1,8			1,8	0,5	0,3	1,1	0,9	1,1		
di cui: <i>industria in senso stretto</i>	3,6	2,5	2,2	5,8	5,3	2,9			0,9	-1,1	-1,6	0,7	-1,0	-0,6		
<i>servizi</i>	3,9	2,6	-0,2	2,0	2,8	0,9			2,4	1,2	0,9	1,3	1,2	1,4		

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istat.

(1) Per l'area dell'euro, media ponderata di Francia, Germania, Italia e Spagna; per l'Italia, il CLUP è basato sulle unità standard di lavoro.

Escludendo i prezzi dei beni alimentari ed energetici, l'inflazione alla produzione è scesa progressivamente nel corso del 2005 (dal 3,3 nel primo trimestre all'1,5 per cento nel terzo; tav. 17). La crescita dei prezzi alla produzione dei beni destinati al consumo finale, in aumento dalla seconda metà del 2004, ha segnato un calo nel terzo trimestre dell'anno in corso, dovuto in parte al forte rallentamento dei costi degli input non energetici.

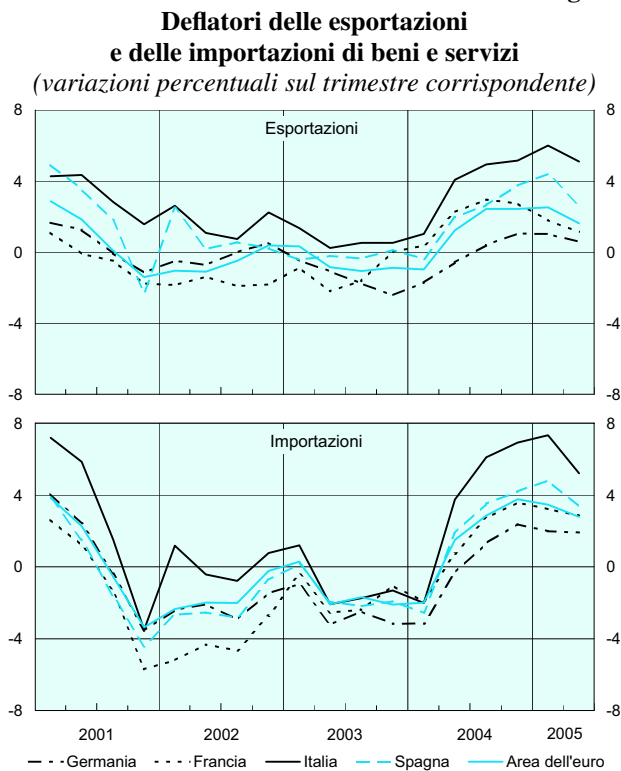
L'indicatore delle intenzioni di variazioni di prezzo espresse dalle imprese industriali, elaborato dalla Commissione europea, è lievemente aumentato

nel corso dell'estate, pur mantenendosi su livelli assai contenuti. Questo andamento risente della graduale ripresa ciclica e, soprattutto, del rialzo dei costi degli input registrato dal sondaggio della Reuters presso le imprese manifatturiere.

La forte concorrenza proveniente dai paesi asiatici ha spinto i produttori dell'area a contenere gli aumenti dei prezzi all'esportazione nonostante l'espansione della domanda mondiale. Nel primo semestre del 2005 il deflatore implicito delle esportazioni di beni e servizi è cresciuto del 2,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (1,3 nel 2004).

Sui mercati esteri i produttori dei maggiori paesi dell'area hanno adottato politiche di prezzo differenziate (fig. 27): il deflatore ha registrato aumenti moderati in Germania e in Francia (0,8 e 1,5 per cento, rispettivamente), mentre è salito in misura accentuata in Italia e in Spagna (5,5 e 3,5 per cento, rispettivamente), spinto dalla più elevata dinamica dei costi interni.

Fig. 27



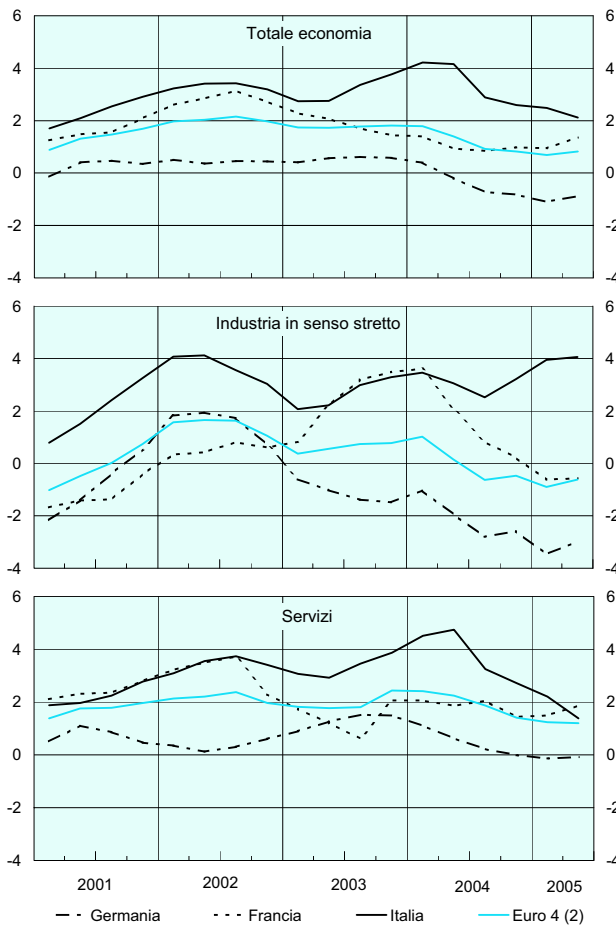
Fonte: elaborazione su dati Istat ed Eurostat.

I costi. – Nel 2005 le componenti importate hanno continuato a esercitare notevoli pressioni sui costi delle imprese dell'area, risentendo del cospicuo rincaro delle materie prime energetiche e del graduale deprezzamento dell'euro. Il deflatore dei beni e dei servizi importati ha accelerato al 3,1 per cento nel primo semestre (1,5 nella media del 2004).

Le spinte sui costi sono state contrastate dall'andamento ancora moderato delle componenti interne. Nella media del primo semestre del 2005 la dinamica del CLUP si è collocata all'1 per cento nell'area rispetto al periodo corrispondente dello scorso anno (0,5 nella media del 2004; fig. 28).

Fig. 28

Costo del lavoro per unità di prodotto (1)
(variazioni percentuali sul trimestre corrispondente)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Media mobile di 4 trimestri. Per Francia, Italia e Spagna il CLUP è basato sulle unità standard di lavoro. – (2) Media ponderata di Francia, Germania, Italia e Spagna.

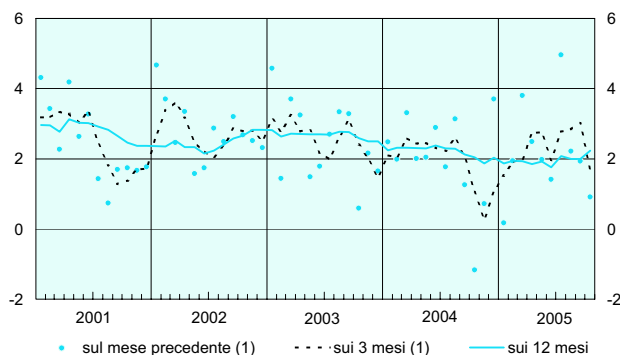
I prezzi e i costi in Italia

I prezzi al consumo. – Nella media dei primi dieci mesi del 2005 l'inflazione al consumo per l'intera collettività nazionale è scesa al 2,0 per cento dal 2,2 del 2004 (fig. 29). Al netto delle componenti più erratiche e delle voci a prezzo controllato, la crescita dei prezzi al consumo si è portata al 2,0 per cento (2,1 nel 2004).

Dall'estate l'inflazione ha registrato un aumento (2,2 per cento in ottobre, da 1,8 in giugno), riconducibile ai rincari dei beni energetici.

Fig. 29

Italia: indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Al netto della stagionalità e in ragione d'anno.

La dinamica dei prezzi dei beni non alimentari e non energetici non regolamentati è rimasta moderata, poco sotto l'1 per cento nella media dei dieci mesi, anche per la debole crescita dei consumi. Come lo scorso anno, a contenere l'inflazione ha contribuito (per circa 0,1 punti) la marcata riduzione dei prezzi dei telefoni cellulari (-21,0 per cento; tav. 18).

L'inflazione dei servizi a prezzo libero è rimasta su livelli nettamente superiori a quella dei beni (3,1 per cento, da 3,4 dello scorso anno). A sostenerne la dinamica hanno concorso, tra l'altro, gli incrementi delle tariffe aeree (20,8 per cento, con un contributo di quasi 2 decimi di punto all'inflazione generale), dei servizi di ristorazione (2,6 per cento) e delle commissioni bancarie (8,3 per cento, secondo la definizione adottata dall'Istat).

Tav. 18

Prezzi al consumo in Italia (1)

VOCI	Variazioni percentuali sul periodo corrispondente		Pesi percentuali	Contributi all'inflazione media (punti percentuali)
	2004	gen.-ott. 2005	2004	gen.-ott. 2005
INDICE GENERALE	2,2	2,0	100	
Beni e servizi a prezzo non regolamentato	2,3	2,0	81,8	1,64
Alimentari freschi	2,0	-1,1	6,6	-0,07
di cui: <i>frutta</i>	3,7	-6,1	0,9	-0,06
<i>ortaggi</i>	-0,2	-2,3	1,2	-0,03
Alimentari trasformati	2,3	0,7	10,0	0,07
Beni non alimentari e non energetici liberi	0,8	0,9	30,0	0,27
di cui: <i>computer</i>	-9,4	-10,2	0,2	-0,02
<i>apparecchi telefonici</i>	-23,3	-21,0	0,6	-0,13
Servizi liberi	3,4	3,1	31,9	0,99
di cui: <i>trasporti aerei</i>	11,6	20,8	0,8	0,17
<i>riparazioni e manutenzioni</i>	2,6	3,0	2,8	0,08
<i>bar, ristoranti, pizzerie e mense</i>	3,3	2,6	3,3	0,09
<i>servizi bancari</i>	6,6	8,3	0,7	0,06
Beni energetici liberi	5,8	11,4	3,3	0,38
Beni e servizi a prezzo regolamentato	1,9	1,9	18,2	0,35
Medicinali	-1,0	-6,4	2,8	-0,18
Tabacchi	9,8	9,4	2,1	0,20
Affitti	2,8	2,4	2,6	0,06
Tariffe	0,9	2,4	10,2	0,25
di cui: <i>energia</i>	-1,2	5,5	2,8	0,15
<i>raccolta rifiuti</i>	3,9	4,3	0,6	0,03

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale.

L'apporto delle voci a prezzo regolamentato alla crescita dell'indice generale nella media dei primi dieci mesi è stato pari a 0,3 punti; sono particolarmente saliti i prezzi dei tabacchi (9,4 per cento) e dei beni energetici regolamentati (5,5 per cento). I prezzi di quest'ultimi – che dipendono solo in parte dalle quotazioni delle materie prime energetiche alle quali si adeguano con un ritardo di oltre sei mesi – hanno segnato aumenti dalla fine dello scorso anno.

I costi e i margini di profitto. – In Italia il CLUP per l'intera economia ha accelerato al 2,7 per cento nel primo semestre del 2005 sul periodo corrispondente, dal 2,3 nella media del 2004. Il rallentamento della dinamica del costo del lavoro per dipendente, all'1,9 per cento (2,9 nel 2004), ha solo in parte attenuato la diminuzione della produttività (-0,7 per cento, contro 0,5 nel 2004; tav. 12 nel capitolo: *Il mercato del lavoro*).

Nel primo semestre del 2005 la quota dei profitti nel complesso dell'economia ha segnato un lieve calo: a fronte della riduzione (circa mezzo punto percentuale) nell'industria in senso stretto, in linea con l'andamento dell'ultimo quadriennio, essa si è mantenuta stabile nel comparto dei servizi privati.

Informazioni più dettagliate sui costi e sui margini di profitto delle imprese italiane sono desumibili dagli indicatori dei prezzi input-output elaborati dall'Istat nel quadro dei conti nazionali (tuttavia ancora basati su una struttura di ponderazione riferita al 1995; tav. 19). Nel primo semestre del 2005, nel settore della trasformazione industriale, i costi unitari variabili hanno accelerato al 5,1 per cento, dal 3,1 dello scorso anno. La crescita del prezzo dell'output si è collocata al 3,3 per cento, con una corrispondente erosione dei margini unitari di profitto (invariati nel 2004). Un andamento analogo si è riscontrato nel comparto dei servizi, dove il ritmo di crescita dei costi unitari variabili si è collocato al 3,2 per cento, contro il 2,4 registrato dal prezzo dell'output.

Nel corso del 2005, in connessione con la vivace ripresa della domanda mondiale, le imprese italiane esportatrici hanno rivisto significativamente al rialzo i listini. I valori medi unitari in euro dei manufatti esportati dalle imprese italiane nei paesi della UE hanno accelerato al 5,3 per cento nel primo semestre sul periodo corrispondente, dal 4,5 nella media del 2004 (tav. a18). Sui mercati esterni alla UE l'analogha variazione è salita al 7,1 per cento dal 4,2 del 2004 (cfr. il capitolo: *La produzione, la domanda e la bilancia dei pagamenti*).

Tav. 19

Costi unitari variabili e deflatore dell'output in Italia (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Trasformazione industriale (2)			Servizi privati		
	Pesi perc. nel 1995	2004	gen.-set. 2005	Pesi perc. nel 1995	2004	gen.-set. 2005
Costi unitari variabili	100,0	3,1	5,1	100,0	2,7	3,2
Costi degli input di lavoro	35,9	2,5	6,2	73,6	2,4	3,0
Costi degli altri input	64,1	3,5	4,4	26,4	3,3	3,9
<i>Interni</i>	<i>38,3</i>	<i>1,5</i>	<i>5,2</i>	<i>19,9</i>	<i>3,9</i>	<i>5,8</i>
<i>Importati</i>	<i>25,8</i>	<i>5,8</i>	<i>3,5</i>	<i>6,5</i>	<i>1,7</i>	<i>2,8</i>
Prezzo dell'output	100,0	3,1	3,3	100,0	2,2	2,4
<i>Interno</i>	<i>58,3</i>	<i>2,3</i>	<i>-0,4</i>	<i>91,3</i>	<i>2,2</i>	<i>2,2</i>
<i>Eestero</i>	<i>41,7</i>	<i>3,8</i>	<i>7,3</i>	<i>8,7</i>	<i>3,0</i>	<i>4,6</i>

Fonte: Istat.

(1) Indicatori calcolati al netto delle transazioni intrasettoriali. – (2) La trasformazione industriale comprende il settore manifatturiero al netto della sotto-sezione "Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari", e la sotto-sezione "Estrazione di minerali non energetici".

Le aspettative d'inflazione

In ottobre le attese d'inflazione degli operatori professionali intervistati mensilmente da *Consensus Forecasts*, relative alla media del 2005, si sono collocate al 2,1 per cento per l'Italia e al 2,2 per l'area dell'euro (tav. 20). Dall'inizio dell'anno le aspettative per l'area sono state riviste al rialzo di circa 0,4 punti percentuali, adeguandosi gradualmente all'andamento effettivo dei prezzi. Secondo queste attese nella media di quest'anno il differenziale d'inflazione dell'Italia rispetto alla Germania e alla Francia sarebbe pari a 0,2 e 0,3 punti percentuali, rispettivamente.

Tav. 20

Aspettative d'inflazione per il 2005 e 2006 nell'area dell'euro raccolte da *Consensus Forecasts* (1)

PAESI	Previsioni per il 2005		Previsioni per il 2006	
	Inchiesta di gennaio 2005	Inchiesta di ottobre 2005	Inchiesta di gennaio 2005	Inchiesta di ottobre 2005
Italia.....	2,1	2,1	1,9	2,0
Francia	1,7	1,8	1,7	1,7
Germania	1,3	1,9	1,2	1,7
Spagna.....	2,8	3,3	2,6	3,1
Area dell'euro	1,8	2,2	1,7	1,9

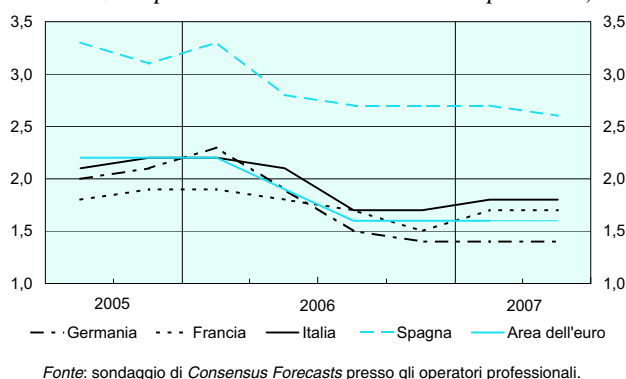
Fonte: *Consensus Forecasts*.
(1) Inchiesta mensile presso gli operatori professionali.

Nel 2005, in presenza del forte rialzo dei corsi petroliferi e della loro sostanziale stazionarietà segnalata per i prossimi mesi dai contratti futuri sul greggio, l'inflazione attesa dagli operatori professionali per il 2006 è salita al 2,0 per cento per l'Italia e all'1,9 per l'area dell'euro. Tali

aspettative scontano il proseguire della tendenza favorevole dei costi interni nei maggiori paesi dell'area. Secondo il sondaggio trimestrale svolto da *Consensus Forecasts* in settembre, l'inflazione nell'area scenderebbe al di sotto del 2 per cento dal secondo trimestre del 2006, in Italia dal terzo (fig. 30).

Fig. 30

Aspettative d'inflazione per i successivi otto trimestri (inchiesta di settembre 2005; variazioni percentuali sul trimestre corrispondente)



La rilevazione trimestrale condotta in settembre dalla Banca d'Italia in collaborazione con *Il Sole 24 Ore* presso un campione di circa 450 imprese italiane dell'industria e dei servizi segnala un aumento atteso nei successivi dodici mesi dei prezzi praticati dalle imprese intervistate del 2,4 per cento. Tra i fattori che, in prospettiva, potrebbero creare pressioni inflazionistiche, le imprese hanno indicato principalmente le tensioni sui prezzi delle materie prime.

In un orizzonte temporale più lungo, le aspettative desumibili dai prezzi dei titoli di Stato a indicizzazione reale delineano una sostanziale stabilità dell'inflazione attesa nell'area, intorno al 2 per cento. Su questo livello si attestano anche le aspettative degli operatori professionali.